ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 96 - Numero 192

STAMPA SERA

Mercoledì 26 - Giovedì 27 Agosto 1964

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80

Concessionaria: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a., Torino, via Roma 80

Ufficialmente insediato stamane nella carica

LONGO SEGRETARIO DEL PCI annuncia la direzione collegiale

Il nuovo «leader» nel suo discorso d'investitura ha parlato della «necessità di un impegno collegiale» - Il gruppo dirigente che lo assisterà sarà composto dai sette membri della segreteria: Ingrao, Amendola, Pajetta, Berlinguer, Alicata, Macaluso e Natta - Saranno operati mutamenti negli incarichi direttivi

Roma, mercoledì sera.

Da oggi Luigi Longo è, anche ufficialmente, capo del partito comunista italiano. Su proposta del sen. Scoccimarro, uno dei fondatori del pci, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito lo hanno invitato, questa mattina, a succedere a Palmiro Togliatti. In effetti, come si sa, Longo era già segretario del partito fin dal momento in cui a Yalta i consulti medici avevano chiaramente accertato l'impossibilità, per Togliatti, a riprendere l'attività politica. In una riunione notturna, dopo aver ascoltato una relazione di Alicata (che tornava dalla Crimea), la Direzione del pci aveva chiesto allora a Longo di prendere in mano le redini del partito e aveva incaricato l'on. Natta di recarsi a Yalta, per comunicare questa decisione al vice-segretario.

L'elezione di stamane, pertanto, è stata un fatto puramente formale, oltre che scontato. E lo dimostra, ammesso che ce ne sia bisogno, il modo con cui il Comitato Centrale e la Commissione di controllo hanno eletto Longo. Subito dopo che Scoccimarro, per incarico della Direzione, aveva proposto che il vice-segretario assumesse la leadership del partito, la presidenza della riunione ha chiesto se vi erano obiezioni. Come si prevedeva nessuno ha parlato.

I membri del Comitato Centrale e della Commissione di controllo sono stati allora invitati a pronunciarsi per alzata di mano. E tutti l'hanno fatto. Rapidamente Longo è diventato così, anche ufficialmente capo dei comunisti italiani.

Ma se l'elezione del nuovo Segretario del pc sia perché era scontata, sia per la procedura con cui è avvenuta, è un fatto che presenta ben poco interesse, il discorso è diverso per quanto riguarda le parole che Longo ha pronunciato subito dopo il plebiscitario voto del Comitato centrale e della Commissione di controllo. Questo discorso programmatico, che indica le linee dell'azione del nuovo Segretario da qui al congresso (previsto per la fine del '65) ha chiarito, infatti che:

1) Resta confermato il fatto che Longo sarà un capo meno potente, meno assoluto di Togliatti. Nel suo discorso egli ha parlato della necessità di «un impegno collegiale» e della «unità della direzione». E' chiaro, quindi, che il pci sarà retto da un gruppo di potere e non da un uomo. Questo gruppo, che realizza il principio della «direzione collegiale» sarà composto, oltre che da Longo, dagli altri sette membri della Segreteria (Ingrao, Amendola, Pajetta, Berlinguer, Alicata, Macaluso e Natta).

2) Saranno operati mutamenti negli incarichi dirigenti del partito. Longo ha detto che il comitato centrale sarà chiamato a operare, sulla base delle indicazioni della conferenza organizzativa di Napoli, «un allargamento e un rinnovamento del quadro dirigente e di tutte le istanze del partito».

3) La linea politica del partito resta quella togliattiana. Tuttavia sarà sollecitato un «franco confronto delle posizioni, delle opinioni come metodo di sviluppo e di approfondimento delle posizioni e delle opinioni». Secondo Longo questo metodo è stato introdotto nel pci da Togliatti, ma non è da escludere che parlando della necessità di un «franco confronto di opinioni» il nuovo «leader» intenda andare oltre le concessioni, assai limitate, che lo scomparso «leader» faceva alla democrazia interna. Insomma anche questo passo, come quello sulla direzione collegiale, sembra mettere l'accento sui limiti del potere del nuovo segretario.

4) Egli non presume, né spera di fare tutto quello che faceva Togliatti, e «come egli lo faceva». In queste e altre parole analoghe che Longo ha detto non c'è, probabilmente, solo l'omaggio alla grande personalità scomparsa, ma anche la confessione di una sensazione di inferiorità e l'immagine, netta, delle difficoltà che stanno davanti alla leadership di Longo.

Nel comunismo, anche dopo Stalin, il «culto della personalità» è rimasto un fattore preminente di popolarità, di prestigio, di successo politico. Gran parte della popolarità, del prestigio, del successo politico del pci era dovuto alla popolarità, al prestigio, al successo politico dell'uomo Togliatti. Longo, che non gode, per ora, dello stesso culto della personalità (potrà conquistarselo, ma ci vorrà del tempo: Togliatti ci aveva messo 40 anni) ha il compito di preservare il patrimonio accumulato dal suo predecessore senza avere gli strumenti di cui il suo predecessore disponeva. E' quanto, probabilmente, egli ha voluto mettere in rilievo col discorso di stamane.

Un problema immediato, anche se non altrettanto rilevante, è dato dalle polemiche che si stanno aprendo a proposito di alcune valutazioni socialiste sull'opera di Togliatti. Si ha l'impressione in taluni ambienti, anche della maggioranza, che qualche esponente del psi, si sia lasciato prendere la mano dall'emotività, esprimendo giudizi di carattere politico destinati a provocare polemiche. Ad esempio la federazione romana del psi, che pure è tra le più autonomiste, l'altro giorno, in un manifesto dedicato a Togliatti, ne esaltava l'azione politica non solo passata, ma anche recente. A questa valutazione si è avvicinato anche De Martino, il quale, nel suo discorso di ieri a S. Giovanni, ha affermato che, «in questi ultimi vent'anni Togliatti ha sempre di più mirato a individuare una via democratica e nazionale verso il socialismo, pur mantenendo legami di stretta solidarietà con il movimento comunista internazionale».

Come si vede non si è trattato soltanto di un'esaltazione del personaggio umano, ma anche della sua opera politica che, pure, è stata giudicata dai democratici come la più pericolosa per le libere istituzioni. Ecco perché...

(Continua in 9ª pagina)

Buddisti e studenti hanno vinto nel Vietnam

Il regime militare di Khan è crollato nel Vietnam in seguito ai sanguinosi disordini provocati dai buddisti e dagli studenti. Oggi dovrebbe essere eletto un nuovo capo dello Stato cui sarà affidato il compito di creare «un'altra struttura» nazionale. Probabilmente sarà lo stesso generale Khan a essere rieletto. Nella foto, una dimostrazione di buddisti davanti alla cattedrale di stile pagoda a Hue (Telefoto a «Stampa Sera»)

(In V pagina il nostro servizio sugli sviluppi della situazione nel Vietnam)

Segando le sbarre della cella

Feroce assassino evaso stanotte dal carcere di Sanremo

Era in «licenza premio», doveva scontare 26 anni di reclusione - Il 22 aprile del '55 uccise a scopo di rapina un anziano agricoltore - E' nato a Ventimiglia e cominciò fin da giovane a vivere di espedienti - L'allarme è stato dato subito, ma del fuggitivo sembra essersi persa ogni traccia

Sanremo, mercol. sera.

Questa notte dal carcere di Santa Tecla, a Sanremo, è evaso Vittorio Guglielmi, di 30 anni, che nella notte del 22 aprile '55 uccise a bastonate a scopo di rapina un vecchio agricoltore di San Lorenzo di Sanremo, Giovanni Semiglia, di 67 anni. Stava scontando una condanna a 26 anni di reclusione.

Vittorio Guglielmi, nato e residente in regione [illegible] di Perinaldo, un paese dell'entroterra di Ventimiglia, aveva la delinquenza nel sangue; ed in famiglia non aveva certo avuto esempi capaci di indirizzarlo sulla retta via. Suo padre, Umberto, era succubo della moglie, Filomena Maccario, che lo sfruttava e lo scherniva aizzando contro di lui i figli. Il vecchio la mattina del 26 agosto '33 affrontò la moglie in aperta campagna e la uccise a randellate e coltellate. Con la concessione delle attenuanti della provocazione e dei particolari motivi morali fu condannato in Assise a Sanremo a dieci anni di reclusione.

Il figlio Vittorio, quando fu chiamato a testimoniare, era già noto alle cronache giudiziarie per aver esploso un colpo di rivoltella contro un compagno per futili motivi. Il presidente della Corte ebbe per lui ferme parole di richiamo e di biasimo, risultate però vane: successivamente il giovane fu processato per atti di vandalismo e reati minori, ed infine, nella primavera del '55, giunse al delitto, uno dei più feroci che siano mai stati consumati sulla nostra riviera.

L'idea dell'aggressione a scopo di rapina nei confronti del vecchio Semiglia, che viveva solo in una capanna nei pressi di Sanremo, venne al Guglielmi. Vagando per le campagne, ove riusciva a raggranellare qualche soldo come fotografo e commerciante ambulante, ebbe modo di notare il Semiglia, che ritenne un agricoltore danaroso. Data la solitudine in cui il vecchio viveva, non sarebbe stato difficile derubarlo.

Ritornato in regione San Lorenzo, il Guglielmi preparò accuratamente il suo piano e convinse il compagno Bartolomeo Virgulto, che allora aveva soltanto sedici anni, a seguirlo. I due giovani partirono da Ventimiglia il 22 aprile in pullman, scesero a Sanremo ed a piedi raggiunsero lo sperduto casolare del vecchio. Attesero che egli rincasasse e subito gli si presentarono come agenti d'affari inviati per trattare l'acquisto della sua proprietà, che era però in affitto. Bevvero con lui un bicchiere di vino del luogo.

Poi, improvvisamente, manifestarono le loro intenzioni, intimandogli di consegnare ogni suo avere. Erano armati: il ragazzino impugnava una pistola calibro 9 e il Guglielmi aveva un acuminato stiletto a serramanico. Il Semiglia, per nulla intimorito, reagì decisamente, ed allora gli aggressori lo colpirono con lo stiletto ventuno volte, con tale furia che il Virgulto involontariamente ferì anche il Guglielmi alla mano destra. Benché orribilmente straziato al ventre e al torace, il ferito continuava a difendersi ed invocava aiuto. I due sciagurati giovani gli coprirono il volto con uno straccio per attenuare i lamenti ed infine decisero di finirlo con un bastone: il Guglielmi impugnò la nuova arma e colpì il Semiglia al capo con tale forza da spezzare in due il randello. I due assassini furono arrestati qualche giorno dopo, e il Guglielmi fu condannato a 26 anni dalla Corte di Assise di Imperia, staccata a Sanremo.

Il giovane — a quanto è risultato dalle prime indiscrezioni raccolte — era giunto nei giorni scorsi al carcere di Santa Tecla in «licenza premio». In cella era insieme con altri tre detenuti. Alle 3,30 di stamane, dopo aver segato le sbarre della prigione che si affaccia sul porto di Sanremo, il giovane omicida di Perinaldo è riuscito a calarsi dal finestrino e a lasciarsi cadere sulla sottostante banchina.

Subito dopo i secondini si sono accorti della fuga e hanno dato l'allarme: finora però il fuggitivo non è stato rintracciato. Pattuglie del locale commissariato di P. S. e del comando dei carabinieri stanno battendo la città e le campagne per rintracciarlo. Si teme che l'evaso, che come abbiamo detto è nativo di Perinaldo, una frazione di Ventimiglia in prossimità del confine italo-francese, e quindi è praticissimo dei luoghi, possa espatriare, ritardando così la cattura. Al momento della fuga egli indossava pantaloni grigio fumo senza risvolti, vistosa camicia a quadretti, scarpe di tela azzurra con suola di corda.

e. b.

Vittorio Guglielmi evaso dal carcere di Sanremo (Tel.)

La visita di lord Brain al Capo dello Stato

Ottimista per Segni il medico di Churchill

«Il Presidente può tornare a parlare», ha dichiarato l'illustre neurologo inglese - Il consulto coi medici italiani è avvenuto domenica

Roma, mercoledì sera.

Riacquisterà Antonio Segni l'uso della parola? E' questo l'interrogativo che più assilla oggi i familiari, il collegio dei medici curanti e i collaboratori tutti del Presidente, dopo che ormai da vari giorni, almeno da domenica, lo stato di salute del Capo dello Stato continua a non destare preoccupazioni.

Sulle possibilità che Segni possa tornare a far uso della parola, chiaramente ottimista si è mostrato lord Walter R. Brain, medico personale di Churchill e consulente della Casa Reale inglese. Convocato al palazzo del Quirinale dai professori Challiol, Fontana e Gianchi, l'illustre neurologo è giunto a Roma nella mattinata di domenica. Il consulto si è svolto nel pomeriggio dello stesso giorno. Dopo un lungo ed attento esame dell'infermo, delle terapie adottate e dei loro risultati, lord Brain ha elaborato le sue conclusioni [illegible].

«Sconsiglio un intervento chirurgico — ha detto lo specialista — niente bisturi né tanto meno altro uso di cortisone: il Presidente non potrebbe sopportarlo. Si dovrà solo, con pazienza e costanza, intensificare le cure idonee a facilitare l'afflusso del sangue nei tessuti colpiti. Appena la circolazione ritornerà quasi normale si dovrà cercare di rieducare con costanti e pazienti esercizi gli organi della fonazione. Fino ad ora, niente di più di quello che è stato fatto poteva essere fatto. Sono molto ottimista: le condizioni del Presidente sono soddisfacenti».

Il professor Brain è rientrato a Londra martedì. Soltanto ieri sera, poco dopo le 17,30, l'addetto stampa del Presidente ha dato notizia del consulto.

Stamane Antonio Segni si è destato come al solito verso le otto. Gli è stata subito misurata la temperatura: il lieve stato febbrile, già registrato ieri a tarda sera, persiste con oscillazioni. Dopo la colazione — un succo di uva bianca, un uovo bollito, un po' di marmellata e caffè-latte — Segni ha iniziato un'altra mattinata distesa, riposante, circondato dalle cure della consorte e dei tre figli Giuseppe, Paolo e Mario. Cossiga è da ieri tornato al lavoro.

Il Presidente ha coscienza del male che lo ha colpito e si interessa continuamente alle terapie decise dal collegio dei medici curanti. Il Capo dello Stato non ha avuto, finora, nessun contatto con i suoi collaboratori. Per evitargli qualsiasi motivo di affaticamento, soltanto i familiari sono ammessi nella stanza.

Luca Giurato

ULTIMA ORA

Un complotto a Nicosia per uccidere Makarios?

NICOSIA, merc. sera.

I giornali greci di Nicosia scrivono oggi di aver appreso da «fonte sicura» che «è stato preparato un colpo di Stato contro Makarios» e che «le forze necessarie per l'attuazione di tale piano sono pronte e si attende soltanto il momento favorevole per agire».

«Il piano — secondo i giornali — può essere attuato in qualsiasi momento» e prevede l'occupazione del palazzo presidenziale, l'arresto, l'invio in residenza sorvegliata o l'uccisione di Makarios, l'occupazione di tutti i giornali, della radio, degli uffici delle telecomunicazioni e delle sedi degli altri servizi, l'istituzione di una «autorità rivoluzionaria» e la proclamazione dello stato di emergenza.

La seconda fase del piano consisterebbe nella «proclamazione dell'unione immediata alla Grecia sulla base del piano Acheson» e la condanna della richiesta di aiuti all'Urss fatta da Makarios. I giornali invitano tutti i ciprioti ad esprimere oggi il loro appoggio a Makarios.

Stato di emergenza nella Rhodesia del Sud

SALISBURY, mercol. sera.

Il governo sud-rhodesiano ha proclamato lo stato di emergenza nella capitale, Salisbury, ed ha mobilitato un battaglione di truppe bianche perché dia man forte alla polizia. Le autorità hanno isolato la città africana con soldati ed agenti ed hanno messo fuori legge i due principali partiti politici dei nazionalisti negri.

La radio ha spiegato che lo stato di emergenza durerà tre mesi ed è stato proclamato a causa delle illegalità, violenze ed intimidazioni che da diverso tempo avvenivano.

Accorato discorso davanti a migliaia di fedeli a Castel Gandolfo

Il Papa esprime in un ansioso appello i suoi timori per la pace minacciata

«Vediamo rinascere alcuni pericolosi criteri che di nuovo servono a guidare una miope ricerca dell'equilibrio o meglio di una instabile tregua nelle relazioni delle nazioni e nelle ideologie dei popoli»

Dal nostro corrispondente

Roma, mercoledì sera.

Paolo VI ha rivolto stamane un ansioso appello per la pace esprimendo una grande preoccupazione per le condizioni attuali del mondo. Il Pontefice ha auspicato che il concetto e la pratica dell'amore cristiano possano farsi sentire nei consessi internazionali, ove si discutono le sorti dei popoli. Egli ha ricordato i tentativi dei suoi predecessori per evitare le due guerre mondiali di questo secolo, ha rievocato i grandi accenti della enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII e ha proseguito:

«E' la pace un bene supremo per l'umanità che vive nel tempo, ma è un bene fragile, risultante da fattori mobili e complessi, nei quali il libero e responsabile volere dell'uomo gioca continuamente. Perciò la pace non è mai del tutto stabile; deve essere ad ogni momento ripensata e ricostituita; presto si indebolisce e decade se non è incessantemente richiamata a quei veri principi che la possono generare e conservare.

«Ora noi assistiamo a questo preoccupante fenomeno: il decadimento di alcuni basilari principi su cui la pace deve fondarsi. Nello stesso tempo vediamo rinascere alcuni pericolosi criteri che di nuovo servono a guidare una miope ricerca dell'equilibrio o meglio di una instabile tregua nelle relazioni delle nazioni e nelle ideologie dei popoli fra loro. Di nuovo si oscura il concetto del carattere sacro e intangibile della vita umana e si vanno nuovamente calcolando gli uomini in funzione del loro numero e della loro eventuale efficienza bellica, non in ragione della loro dignità, dei loro bisogni, della loro comune fratellanza.

«Si avvertono nuovi sintomi di una rinascita di divisioni e di opposizioni fra i popoli, fra le varie stirpi e fra le differenti culture: guidano questo spirito di divisione gli orgogli massimalisti, le politiche di prestigio, la corsa agli armamenti, gli antagonismi sociali ed economici. Ritorna il concetto illusorio che la pace non possa fondarsi che sulla terrificante potenza di armi estremamente micidiali e, mentre, da un lato, nobilmente ma debolmente si discute e si lavora per limitare e per abolire gli armamenti, dall'altro si continua a sviluppare e a perfezionare la capacità distruttiva degli apparati militari.

«Di nuovo viene meno il terrore e l'esecrazione della guerra come mezzo vano per risolvere con la forza le questioni internazionali, mentre in diversi punti della terra esplodono in scintille pericolosi episodi bellici, attenuando la capacità mediatrice degli organi istituiti per mantenere sicurezza alla pace e per rivendicare al metodo delle libere e onorevoli trattative diplomatiche la prerogativa esclusiva delle procedure risolutive.

«Risorge così l'egoismo politico o ideologico come espressione direttiva della vita dei popoli; si attenta alla tranquillità di intere nazioni, organizzandovi dal di fuori propagande sovversive e disordini rivoluzionari; si abusa perfino della declamazione pacifista per favorire contrasti sociali e politici. Risorgono l'egoismo, l'interesse esclusivista, la tensione passionale, l'odio fra i popoli e viene meno il culto della lealtà, della fratellanza e della solidarietà; viene meno l'amore!».

Il Papa ha quindi auspicato che l'amore cristiano come "candido manto della pace" possa ricoprire le tragiche memorie delle due guerre mondiali e possa innalzarsi "come vessillo di amicizia e di speranza sopra i padiglioni dei consessi internazionali a gloria e a conforto di quanti con sapienza e con rettitudine lavorano per rendere i popoli fratelli".

«Lo vorremmo trasfigurato nell'orizzonte della Storia presente e futura, quasi a lasciar trasparire che la sua luce ideale non può che venire dal sole del Dio vivente: senza la fede in Dio, come può essere la pace sincera, libera e sicura?».

Il Papa ha concluso il suo appello rivolgendosi agli uomini «di buona volontà» perché ascoltino la sua «umile voce fraterna e paterna», affinché riflettano saggiamente e responsabilmente e pongano sopra ogni interesse, sopra ogni valore, quello dell'umana dignità e della fraterna concordia: "E' Dio — ha terminato — che mette sulle nostre labbra questo messaggio e noi al mondo fidenti lo trasmettiamo col nostro saluto e con la nostra benedizione».

Il discorso è stato pronunciato da Paolo VI davanti ad alcune migliaia di fedeli nel corso dell'udienza generale di ogni mercoledì a Castel Gandolfo.

f. p.

Le Borse di oggi a pagina 9

CRONACA CITTADINA

In centro il filetto costa tremila lire al chilo

Corrono voci preoccupanti: la carne aumenta ancora?

Il parere del presidente dell'Associazione macellai - Al mattatoio sono sfilati lunedì soltanto cento capi: come potevano bastare ai consumatori torinesi?

Corrono voci preoccupanti circa l'aumento dei prezzi della carne. Si dice che non basteranno più 300 lire per averne un etto. Occorre quindi considerare con attenzione l'attuale tendenza al rialzo e identificarne le cause, che potrebbero ridursi ad una sola: scarsità della merce.

Il patrimonio zootecnico italiano è da tempo esausto. Ci sono regioni che danno nell'annata poche migliaia di capi da macellare, le importazioni non sono sufficienti, scarso è il consumo di carne congelata. In Piemonte, a differenza di altre zone, la carne c'è ed è carne buona e nutriente. Ci ha assicurato il comm. Quirighetti, presidente dell'Associazione Macellai Torinesi: «Questo funzionerà sempre da calmiere per i prezzi, i quali sono abbastanza costanti, proprio in relazione al fatto che l'85% della carne consumata è anche prodotta nella nostra regione».

Le prospettive non sono scoraggianti, però l'andamento dei costi è ascensionale. La fettina di coscia è passata da 200-210 lire all'etto a 230-240, mentre per il gustoso vitello fassone si devono spendere anche 2700 lire al chilo. In alcuni negozi del centro il filetto costa un'enormità, 3000 lire al chilo, e non è detto che ci si debba fermare qui.

Il motivo di questo stato di cose è presto spiegato. La città si va ripopolando dopo la grande vacanza estiva e le ultime macellerie concludono nella giornata di oggi e di domani l'annuale turno di ferie; quindi la domanda aumenta, mentre l'offerta rimane stazionaria. Ciò dipende anche dalla congiuntura internazionale (per cui Argentina e Danimarca hanno «contingentato» l'esportazione di bovini) e da un fattore stagionale; il caldo sconsiglia di macellare troppi capi. Lunedì al mattatoio cittadino sono sfilate soltanto 100 bestie: come potevano bastare ai consumatori?

I cartellini si preparano a subire ritocchi?

La carne congelata, che non è portatrice della tenia ed è facilmente assimilabile, non piace molto ai torinesi, i quali continuano ad assillare gli spacci tradizionali, che non sanno come far fronte alle richieste. «Se i clienti si sforzassero almeno di cambiare le loro abitudini... — lamentavano gli esercenti da noi interrogati —. Ma tutti dimenticano che, oltre al resto, esiste anche il bollito, con cui si possono fare ottimi piatti e vogliono la fettina di coscia, che si esaurisce subito. Ecco perché i prezzi non diminuiranno mai».

L'affluenza dei turisti aggrava la situazione. A Roma ed in Riviera la buona carne è introvabile, a Milano si ebbero 3100 lire per un chilo di fesa di prima qualità, a Torino la situazione è ferma e si sbloccherà definitivamente verso la metà di settembre se i cittadini sapranno variare i propri gusti e i macellai non saranno troppo esosi, non ci saranno drammi, altrimenti bisognerà fare nuovi sacrifici e nutrirsi di altri cibi. Si deve però ricordare che l'aumento di un genere alimentare comporta necessariamente il rialzo del genere ad esso supplementare, che può cioè sostituirlo, per cui pagare di più la carne, non significherà certamente pagare di meno affettati e formaggi, al contrario anche questi diverranno roba «preziosa».

E' dunque da temere un aumento dei prezzi, anche se le voci pessimistiche si possono senz'altro smentire. «Per esempio non è vero — ci ha assicurato il rag. Del Bono, gerente di un grande magazzino del centro — che siano esaurite le scorte, per il semplice fatto che la legge dispone l'immissione in commercio delle scorte stesse entro sei giorni al massimo. Veri e propri depositi di carne non sono mai esistiti a causa della grande richiesta. Se questa continuerà, bisognerà adottare nuove misure».

Un primo provvedimento favorevole potrebbe essere, a prestar fede alle indiscrezioni, l'imminente diminuzione dei noli internazionali da 72 a 60 dollari per quintale, che faciliterebbe le importazioni e calmerebbe la nostra fame di carne. In altre parole, finché questa manca, il suo prezzo aumenta.

Molto dipende dal senso di responsabilità dei negozianti, i quali certamente non ignorano che un operaio, per comprarsi due etti di polpa, deve faticare un'ora e mezzo.

Manca il personaggio più importante per chiudere l'inchiesta

Imponente operazione di polizia alla ricerca dell'inafferrabile Faga

Agenti della Squadra Mobile inviati anche in Toscana ed in Liguria - Il ricercato viaggia su una «1100» rossa - La lettera spedita dalla Francia alla madre della vittima è un falso grossolano

Giovanni Faga, il secondo indiziato per il delitto di corso Napoli, è sempre latitante. La sua testimonianza potrebbe essere risolutiva nella difficile inchiesta che si protrae ormai da oltre due settimane. Gli inquirenti sono certi che egli ha molte cose da dire sulla [illegible] vicenda, posto che non sia lui il responsabile della morte di Vittoria Gabri.

La Questura torinese ha avviato un'imponente operazione allo scopo di catturare al più presto il fuggiasco. La sua presenza è stata segnalata varie volte in diverse località d'Italia e alcune segnalazioni erano attendibili. Per esempio è stato accertato che la settimana scorsa il Faga era sulla Riviera adriatica, a Cattolica, in compagnia di un altro pregiudicato conosciuto in carcere.

La Squadra Mobile, avuta la notizia dalla telefonata di un villeggiante, ha inviato laggiù tre agenti. Questi a Rimini hanno appreso che il Faga vi era arrivato con il suo amico in «Lambretta». La loro moto è stata rintracciata: l'avevano venduta per 35 mila lire ad un meccanico. La Mobile l'ha sequestrata.

Si sa che a Torino il Faga circolava appunto su una vecchia «Lambretta» e ora si vedrà se quella rintracciata a Rimini sia la stessa. Ma sul fatto che il fuggiasco fosse sull'Adriatico ci sono pochi dubbi: parecchie persone, e fra queste un barbiere parente del suo misterioso compagno, lo hanno riconosciuto senza esitazione appena è stata loro mostrata la fotografia.

Uno ha precisato che il 19 agosto la coppia è arrivata sulla spiaggia con una «1100 cabriolet» di color rosso. E questo particolare lascia supporre che sull'Adriatico essi avessero degli amici che li hanno aiutati, a meno che la vettura sia stata rubata oppure presa a noleggio.

L'indagine negli autonoleggi della zona non ha dato esito. Di denaro per affittare la macchina comunque il Faga ne aveva. Oltre alle 35 mila lire ricavate dalla vendita della motoretta, possedeva ancora qualcosa del gruzzolo rubato il mese scorso a suo padre ed alla ditta dove lavorava: complessivamente quasi 300 mila lire.

Nelle successive ricerche si è stabilito che Giovanni Faga e il suo amico erano ripartiti abbastanza presto dalla zona. Altre segnalazioni sono arrivate al dottor Maugeri dalla Toscana e dalla Liguria. Le descrizioni coincidono con quelle avute a Rimini, cioè i due sono stati visti sulla cabriolet rossa. Purtroppo nessuno ha rilevato il numero di targa.

Il Margani spera nella cattura di Giovanni Faga

Altri agenti della Squadra Mobile sono partiti per la Toscana e per la Liguria e svolgeranno le loro indagini soprattutto sulle spiagge, per le quali il Faga sembra avere una predilezione. Le stazioni climatiche, ancora affollate, offrono al due ricercati facili nascondigli.

Nell'inchiesta sul delitto avvenuto il 30 giugno in corso Napoli non ci sono altre novità. Ieri la madre della vittima, Luigia Mathis, aveva ricevuto dalla Francia una strana lettera. Era stata imbucata a Grenoble. Il testo informava la signora che sua figlia stava bene: «Non si preoccupi per noi, cari saluti». Era firmata Gianni e Vittoria. La Mathis ha escluso immediatamente che la grafia della firma fosse di sua figlia. A Torino, la Squadra Mobile, avuto lo scritto, ha accertato che esso non era neppure opera del Faga. Si trattava dunque di uno scherzo grossolano, una stupida iniziativa di qualche sconosciuto.

Ciò era dimostrato anche da un altro elemento. Il mittente non conosceva l'indirizzo della famiglia Gabri ad Asti e ha indirizzato la lettera semplicemente alla signora Mathis in Gabri, senza precisare la via. Se la lettera è stata recapitata è grazie alla triste notorietà che il nome ha acquistato in Asti dopo il fosco delitto.

L'industriale Gatto in Corte d'Appello

A meno di due mesi dal processo in Tribunale (che si concluse con la condanna, per bancarotta fraudolenta, a 3 anni e 10 giorni di reclusione) l'ex industriale Elio Gatto, già titolare dell'omonimo maglificio e calzificio di Orbassano e della società «Immobiliare Gatto», comparirà domani dinanzi ai magistrati d'appello. I suoi difensori, avvocati De Caro di Milano e Chiusano del nostro Foro — che avevano subito presentato ricorso contro la sentenza — sostengono che non soltanto l'imputato non è colpevole del reato ascrittogli, ma neppure di bancarotta semplice.

A conforto delle loro tesi affermano che il Gatto non mandò a rotoli l'azienda dissipandone il capitale per sostenere la squadra di calcio «Cenisia» e per condurre un tenore di vita esageratamente dispendioso. Si richiamano le proposte alle testimonianze rese nel primo processo.

Osservano inoltre che i fatti da cui ha tratto origine l'imputazione di bancarotta sono compresi tra il 1953 ed il 1956. In quegli anni il Gatto avrebbe dissipato, secondo l'accusa, molti milioni per «mecenatismo sportivo»; però la sua ditta nello stesso periodo guadagnò 262 milioni e, quindi, il titolare poteva ritenere legittimo il prelievo di quelle somme.

Le cause del dissesto, secondo i difensori, sono invece da individuare principalmente nel sequestro giudiziale richiesto dalla moglie del Gatto in seguito ai contrasti familiari che si conclusero con la definitiva separazione dei coniugi.

TEMPERATURA DI OGGI

Massima +25
Minima +17,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) +17,4; ore 8: +17,7; press. 747,1; umidità 79%. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura a Casale: massima +26,3; minima +18,5; ore 8: +27.

Ferito in un incidente è morto all'ospedale

Alle Molinette è morto il manovale Giuseppe Gerardi, di 36 anni, domiciliato ad Alba, in via Cassano 16. L'altro ieri era stato vittima di un incidente ad Alba. Trasferito a Torino dopo le prime cure, date le sue gravissime condizioni, era stato ricoverato nella clinica del prof. Belsi. Ma non lo si è potuto salvare. E' spirato alle 3 della notte scorsa per la frattura della base cranica.

ECHI DI CRONACA

Collegio Dal Pozzo
Rinomato Istituto scolastico, Vercelli, via Duomo 5, telefono 54.728. Scuola media con accurato insegnamento del latino, ginnasio superiore parificati. Per alunni non promossi corsi interni ricupero ogni tipo di scuola. Metodo, disciplina, garanzie. Chiedere programmi.

La «Tron»
è sempre la scuola superiore di guida perché si aggiorna continuamente. Una nuova équipe di istruttori è a Vostra disposizione per la «Patente in 20 giorni» senza interruzione nel periodo ferie. Cortesia e correttezza è il motto dei nuovi istruttori Tron, via Carlo Alberto 9, tel. 580.165 - 512.079.

Gli apparecchi acustici
avranno un rendimento migliore e maggiore durata se revisionati periodicamente presso i laboratori specializzati Maico, via Maganza 20, Torino, telefono 41.787.

Tappezzerie in carta
Rendete gaia la vostra casa acquistando la tappezzeria direttamente dalla Fabbrica, via Mad. Cristina 115, che vi offre un vastissimo assortimento ai prezzi più convenienti.

La moglie, stanca, gli aveva da poco ceduto il volante

Guida senza patente sull'autostrada si addormenta, sbanda e si uccide

Venivano in «600» da Caorle, presso Venezia, ed avevano viaggiato quasi tutta la notte - L'incidente stamane alle sei, nelle vicinanze di Chivasso - La moglie ed il bambino undicenne incolumi - Si cerca la figlia della donna travolta in corso Francia

Una sciagura mortale è accaduta, stamane alle 6, poco lontano dal casello di Chivasso dell'Autostrada. Vittima dell'incidente è stato il quarantunenne Rizzardo Rumiato, agricoltore, abitante a San Martino Canavese in via Cantun Rovano 12. La moglie, Bruna Lombardi di 32 anni, ed il loro bambino, Giuseppe, di 11 anni, sono rimasti quasi illesi.

Rizzardo Rumiato, 41 anni

Adriana Monge, 41 anni

La famiglia tornava al paese natale dell'agricoltore, Caorle presso Venezia, dove aveva trascorso presso parenti un periodo di vacanza. Era partito nella notte. Aveva guidato l'auto, una «600», la signora Bruna Rumiato. Verso le 5, sentendosi stanca, aveva ceduto il volante al marito sebbene egli non avesse la patente di guida.

Quando l'auto, giunta al chilometro 16, sbandò ed uscì di strada, la donna e suo figlio dormivano. Furono svegliati brutalmente dal fragore e dagli scossoni della «600» che si sfasciava contro pali di cemento e si rovesciava nel fosso. Non hanno saputo dire, quindi, per quale causa l'incidente è accaduto. Probabilmente il Rumiato è stato colto da malore oppure da sonnolenza.

La polizia stradale di Chivasso ha così ricostruito la sciagura. L'utilitaria si è spostata sulla sua destra fino a raggiungere il bordo della carreggiata. Ha divelto due paracarri e, sbandando, ha superato la siepe laterale, è finita contro la rete metallica di protezione, ha abbattuto cinque pali di cemento che la sostengono ed infine si è rovesciata nel fosso.

Urlando per il terrore la donna ed il ragazzo hanno tentato di uscire. Sembrava impossibile perché il Rumiato, abbandonato privo di sensi sul volante, con il suo peso impediva loro di abbassare lo schienale dei sedili per raggiungere la porta.

Un agricoltore, che di lontano aveva visto l'incidente, accorreva, fermava un camion il cui autista arrestava, a sua volta, una macchina. L'automobilista con il loro aiuto sistemava il ferito sulla vettura e vi faceva salire la moglie e il ragazzo che sembravano anch'essi feriti perché insanguinati da capo a piedi.

Li portava all'Astanteria Martini dove, però, i medici constatavano che il Rumiato era spirato durante il trasporto per lo sfondamento della base cranica. Alla donna e a suo figlio riscontravano, invece, lievi contusioni; il sangue di cui erano inzuppati gli indumenti era sgorgato loro addosso dalla ferita al capo del loro congiunto.

● Durante la notte sono leggermente migliorate le condizioni di Adriana Monge vedova Martino, la donna di 41 anni, abitante in via Piffetti 24, travolta ieri sera in corso Francia da un'automobilista che stava superando in terza posizione.

L'incidente è accaduto pochi minuti dopo le 23 all'altezza del commissariato San Donato.

Adriana Monge ha iniziato l'attraversamento del corso e giunta a metà si è fermata sulle righe bianche che dividono le carreggiate. In quell'istante è stata investita da [illegible] Malacrino, [illegible] anni.

Dopo le prime cure prodigatele dal prof. Gazzera, la donna si è ripresa cominciando ad invocare la figlia Maria, di 22 anni attualmente in ferie a Santa Teresa di Gallura in Sardegna. Per avvertire la ragazza, tutta la notte si sono intrecciate telefonate fra Torino e la Sardegna.

Finalmente il nuovo ponte

Si inaugura domani in corso Vercelli

Finalmente il ponte sulla Stura, in corso Vercelli, è pronto: domani sarà inaugurato e subito dopo aperto il traffico. Sono più di tre anni che i torinesi lo attendevano e ne sentivano la mancanza, soprattutto nei tumultuosi ritorni, la domenica sera, quando dall'autostrada fino in città si formavano lunghe code e penosi ingorghi.

Il ponte, ad una sola arcata, è largo trenta metri, diviso in due carreggiate separate da uno spartitraffico di tre metri; è lungo cento metri ed è costato mezzo miliardo. La cerimonia inaugurale avrà luogo domattina.

Dalle tredici di domani anche i pullman dell'Atm riprenderanno i vecchi percorsi antecedenti alla chiusura del ponte. Gli autobus della linea «51» faranno nuovamente capolinea sul piazzale antistante il casello del dazio, di fronte all'imbocco dell'autostrada ed abbandoneranno il tratto di percorso lungo corso Vercelli fino all'imbocco nord del ponte.

Quelli della linea «51 sbarrato» giunti in piazza Rebaudengo proseguiranno lungo corso Vercelli, passeranno sul nuovo ponte ed al bivio della strada di Leinì ritorneranno sull'attuale percorso fino alla Falchera. Contemporaneamente sarà soppresso il servizio di spola fra via Lauro Rossi e l'imbocco sud del ponte.

L'attuale passerella metallica, che per un anno ha sostituito il ponte e che è servita in molte occasioni ad evitare una paralisi totale del traffico, non sarà smantellata.

Falso ispettore-capo della Motorizzazione e sei complici: tutti alle "Nuove„

La «revisione» per i camion fuori uso veniva rilasciata al tavolo d'un bar

Con cinquantamila lire otteneva il permesso per circolare anche un autocarro senza freni
La truffa, scoperta dalla Stradale, veniva compiuta con timbri malamente confezionati

Un falso Ispettorato della Motorizzazione, di manica molto larga, funzionava in un bar del centro; rilasciava l'attestato di «revisione regolare» a camion ed auto in qualunque condizione fossero, dietro pagamento di 50 mila lire.

Le indagini condotte dalla Polizia stradale che per prima scoprì l'illecito traffico hanno portato all'arresto di sei persone. Restava ancora in libertà il «cervello» della banda, il sedicente ispettore capo della Motorizzazione e falso ingegnere Primo Pizzoeri, 57 anni, nativo di Barbania, abitante a Milano in via Leone da Perego 8.

Il Pizzoeri è stato arrestato ieri nella sua abitazione. Non ha opposto resistenza. Oggi viene tradotto alle Nuove a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Bono. I complici, precedentemente arrestati, sono: Giuseppe Pillittieri, Giovanni Sperta, Giuseppina Peroni, Enrico Bravin, Eduardo Fozzi, Francesco Bertani.

Il «cervello» con l'aiuto dei complici convinceva molti camionisti e proprietari d'auto a far revisionare i loro automezzi con una procedura niente affatto ortodossa, ma rapidissima.

Ne approfittavano soprattutto quanti si trovavano con automezzi in condizioni tali da non superare l'esame in altro modo. Per questi il pagamento delle cinquantamila lire costituiva un «onesto» prezzo.

Il Pizzoeri aveva stabilito l'ufficio ad un tavolino di un bar del centro. I complici gli portavano le vittime.

Primo Pizzoeri ci sapeva fare. Trattava brusco: «Ha con lei i soldi? Mi dia il libretto di circolazione». Controllava la somma. Si alzava frettoloso dal tavolino: «Attenda qui» diceva al camionista. Rientrava poco dopo con il libretto timbrato. Teneva l'occorrente nella sua auto a portata di mano.

Il falso era grossolano, ma il Pizzoeri non pensava certo che qualcuno pensasse di esaminare nei particolari se i timbri suoi e quelli autentici erano davvero uguali.

Verso febbraio agenti della «Stradale» fermavano un autocarro sull'autostrada Torino-Milano. Controllavano il libretto e trovavano tutto in regola, ma per scrupolo controllavano lo stato dei freni del veicolo. Constatavano che il camion revisionato soltanto qualche giorno prima era totalmente privo di freno a mano. Anche quello a pedale non dava la minima garanzia. Quel camion costituiva un pericolo pubblico come mai era in circolazione?

Gli agenti andavano a fondo nella loro inchiesta e ricontrollavano il libretto: il timbro che avevano davanti era diverso da tutti gli altri. Da tempo si segnalavano irregolarità nel rilascio delle revisioni; il camionista veniva interrogato e ne scaturiva un racconto preciso. Le indagini portavano alla scoperta della centrale ed all'arresto dei sei complici. Mancava ancora il Pizzoeri, contro il quale la Procura della Repubblica aveva spiccato mandato di cattura.

Ieri è stato arrestato. I falsi compiuti sono nell'ordine di migliaia e migliaia. Non solo il Pizzoeri falsificava le revisioni, ma «collaudava» automezzi trasformati a metano. Non si esclude che rilasciasse anche patenti con lo stesso criterio. Le indagini sono in pieno svolgimento.

[Timbri riprodotti:]
293882
EVISIONE 1964
EGOLARI
REVISIONE 1964
REGOLARE
Data 25 AGO. 1964

La diversità nel carattere dei timbri rivela il falso. Il primo documento è contraffatto, il secondo autentico

Primo Pizzoeri, 57 anni

Bimbi alle colonie Fiat

La Fiat comunica che i bimbi partiti ieri sera, 25 agosto, per la colonia di Igea Marina sono giunti stamattina felicemente a destinazione.

Sparisce la vecchia Camera del lavoro

Il vecchio edificio viene smantellato

Scompare, con la demolizione della vecchia Camera del lavoro, un caratteristico edificio torinese, cui è legata parte della storia sindacale cittadina degli ultimi settant'anni. Il palazzo rosso di corso Galileo Ferraris sorse infatti nel 1895 su un progetto dell'architetto Brayda, che ideò una costruzione massiccia e funzionale, nella quale la Società Operaia Torinese, da poco costituita, potè tenere le sue riunioni.

Erano i tempi delle prime associazioni fra lavoratori, che il progresso e la civiltà industriale del nostro secolo avrebbero portato, nel volgere di pochi anni, ad un rango di primaria importanza. Il fascismo soppresse i sindacati. Nel sanguinoso dicembre 1922 molti lavoratori furono trucidati e la Camera del lavoro fu data alle fiamme.

Dopo la triste parentesi dittatoriale, gli operai torinesi tornarono nella loro sede. La proprietà dello stabile era intanto passata alla Alleanza Cooperativa Torinese e la Cgil, rinunciando al contratto di affitto nell'autunno del '63, ricavò i fondi per una nuova sede, nel casseggiato di via Principe Amedeo 16. Ospita, oltre ai sindacati provinciali, l'Ente turismo lavoratori, l'Unione inquilini e l'Unione italiana sport popolari.

La breve vita dell'uomo

«Una mosca effimera — disse Stendhal — nasce alle nove del mattino, nelle giornate lunghe dell'estate, per morire alle cinque della sera: come potrebbe comprendere il significato della parola "notte"?». Anche noi siamo gli effimeri d'un giorno più lungo, che dura sessanta o ottant'anni, durante il quale danziamo in un raggio di sole, amiamo, odiamo, ci agitiamo e crediamo di creare opere eterne. Prima di questo giorno, e dopo, accade qualcosa che noi non abbiamo mai visto, che non comprenderemo mai e che nemmeno possiamo immaginare. Forse gli insetti effimeri che compaiono a nugoli sui prati o accarezzano la superficie dei laghi, si credono anch'essi immortali.

Ma dentro la nostra vita così breve, passano altri effimeri, ancor più fuggitivi. Sono i gruppi di amici che volteggiano attorno a noi nelle diverse epoche della nostra vita. Una prima ondata all'epoca della scuola, del liceo, dell'università: sono gli amici d'infanzia, spesso meravigliosi, con i quali scopriamo la vita, quelli che crediamo che ci accompagneranno lungo tutta la giornata. Ma d'improvviso, un colpo di vento se li porta lontano: è la fine della scuola, il congedo militare, talvolta qualche guerra. E rieccoci al centro d'un altro turbine di amici e ancora una volta crediamo il legame durevole: i pericoli comuni, pensiamo, hanno stretto il nodo inestricabile.

Un soffio leggero basta a spazzarli via... Il matrimonio ci relega — noi e loro — in ambienti diversi. Essi non piacciono alla nostra donna, noi non piacciamo alla loro. E quelli che si agitano attorno a noi, non sono più gli stessi di prima, di poco prima, perché ora durano sempre meno. Bisogna spesso fare nuovi amici continuamente, ovunque ci si trovi: li adottiamo, ed è per perderli di lì a poco... E così, danzeranno questi effimeri al di sopra del cammino della vita: il piccolo gruppo che ci circonda è mutato ancora nei suoi elementi: la morte, i viaggi, i mutamenti di gusto li rinnovano. Quante covate di amici abbiamo mutato nel corso della nostra vita tanto breve!

Eppure, qualche legame è saldo, resistente: sono quelli che la società riannoda ogni momento. Salvo incidenti — e ne accadono — il gruppo sociale continuerà il suo volo di conserva. La famiglia può arrivare a dissociarsi, ma resisterà pur sempre qualche affinità, un sentimento d'obbligo. Quando i ragazzi sono giovani si abbarbicano ai genitori, e quando i genitori sono vecchi si abbarbicano ai figli. Il matrimonio, se non è più indissolubile, conserva in realtà, per molti uomini e per molte donne, un impegno di vivere insieme, nel meglio e nel peggio. Tutto ciò che riunisce le effimere a intervalli regolari in un medesimo luogo, contribuisce a stabilizzare le amicizie: le chiese, le amministrazioni, le società corali o ginnastiche, i gruppi sportivi, le fabbriche, i circoli culturali, le accademie...

Fa il giuoco della felicità, poi, contrarre tali legami. La vecchiaia dei solitari è triste. Il matrimonio è un'assicurazione contro l'oblio, quasi inevitabile, se l'istituzione non fortificasse l'instabilità del desiderio. Tutte le costrizioni che ci impongono di incontrare gente che condivide i nostri gusti, sono sante. Si deve, bisogna mettere la società nel nostro giuoco. E se avremo avuto la fortuna di potere trascorrere la vita accanto a genitori, condiscepoli, camerati, amici, parenti, che l'hanno accompagnata dall'inizio, quello sarà per noi il più sicuro sostegno. Noialtri, effimeri, gettati in un mondo strano e ostile, sappiamo bene che il nostro volo sarà breve. Ci spaventeremo meno se su un altro paio d'ali sbatterà l'aria fedelmente, accanto a noi.

André Maurois
dell'Accademia di Francia

Un'acconciatura per Rosanna

Accompagnata dal regista Luciano Salce, l'attrice Rossana Schiaffino prova da un parrucchiere romano alcuni modelli di acconciature (Telefoto)

MENTRE NEL CIELO E' UNA FESTA DI COLORI

Le notti bianche di Leningrado

Giocondi raduni nei parchi di studenti, operai e coppie di innamorati per fare il bagno di mezzanotte nei laghi - Le ragazze indossano minuscoli bikini - Mutevolezze dell'anima russa: durante il ritorno in tram prima allegria sfrenata, poi d'improvviso cade il silenzio interrotto soltanto da dizioni di poesie

Leningrado, agosto.

A Leningrado la festa delle notti bianche continua per tutto il mese di giugno. Il chiarore è simile a quello dell'alba da noi in montagna, poco prima che il sole appaia nel fuoco delle nuvole all'orizzonte. Il cielo si mantiene alto, trasparente, luminoso come nelle albe più chiare di montagna. L'[illegible] ra sopra alle nuvole rosso fuoco si scolora e colora delle più straordinarie sfumature: rosa, viola, verde acqua, lilla. Il fuoco rosso all'orizzonte continua fino a quando, verso le tre della mattina, il sole ricompare. Riesce difficile decidersi ad andare a letto. La luce continua eccita, dà euforia, desiderio di camminare nelle strade dove è giorno. Non viene in mente di dormire e non se ne sente bisogno.

Quella sera Larissa disse di andare al «Parco sovietico» sul Baltico. Avremmo preso prima la metropolitana, poi un tram che ci avrebbe portato a uno dei laghi del parco, a un grande caffè-ristorante vicinissimo al mare.

Scendevamo da quel tram affollato di giovani, all'inizio di un grande ponte sulla Neva. Il vento era fresco, quasi freddo, l'aria asciutta carica del profumo dei tigli, delle betulle, del mare. Camminavamo eccitati dalla bellezza della luce; contro quel cielo rosso cominciarono subito dopo il ponte, grandi aiuole fiorite, alberi immensi. Ogni tanto vedevamo una donna seduta su una panchetto con la schiena poggiata a un tronco di albero. Vestita di nero, immobile: la guardiana dei fiori, diceva Larissa. Tra gli alberi era pieno di fiori: soprattutto peonie e se ne sentiva nell'aria lucida e tersa, l'odore. Questo «nostro grande parco sovietico» come lo chiamava Larissa è sterminato. C'è lo stadio, molti campi di tennis, dei laghi dove la gente fa il bagno anche la notte in questo mese di notti bianche.

«Nel lago — dice Larissa — perché l'acqua è un poco più calda di quella del Baltico».

A sinistra della strada costeggiavamo la Neva e l'acqua rilucente chiara tra i rami degli alberi. Sulla riva del fiume, a distanze regolari, c'erano degli scivoli per andare in acqua e delle panchine. Su molte era seduta una coppia di giovani abbracciata. Altre coppie camminavano adagio verso l'acqua lui e lei abbracciati.

Nel grande caffè ristorante sul lago c'era folla di giovani. Ridevano cantando, ballavano tutti insieme, alcuni si reggevano a fatica sulle gambe, ubriachi ma festosi, battendo le mani scoppiavano in risate alte. Sedemmo a un tavolo: ordinammo una bottiglia di «Champagne sovietico» frizzante e fresco. A mezzanotte il ristorante si chiuse, uscimmo insieme alla folla di ragazzi e ragazze. Fuori alcuni sedettero sul prato che dal ristorante scendeva alla strada in riva al lago dall'acqua lucente, di perla. Altri correvano cantando e tenendosi per mano, alcuni dietro agli alberi, si spogliavano. Riapparvero le ragazze con dei bikini microscopici; e il ragazzo aspettava la ragazza che usciva dall'ombra degli alberi, la prendeva in braccio, la portava sulla riva, allo scivolo. Nel lago si vedevano affiorare le teste, si sentiva, o forse lo immaginava, il rumore dell'acqua rotto dalle loro braccia che nuotavano. Erano tanti nell'acqua in quella luce stupenda che continuava a tenere infuocato l'orizzonte. Altri si erano incamminati verso i viali del parco pieni di ombra, di panchine, di cespugli di peonie e rose e alberi di betulla che in Russia si trova dappertutto.

Larissa disse che i ragazzi erano studenti sovietici in gran parte, ma anche operai perché era un sabato sera. Qualcuno domandò se erano tutti iscritti al partito: lei li aveva chiamati «studenti sovietici». Larissa rispose che forse nessuno di loro era iscritto al partito. Gli iscritti erano pochi in confronto alla popolazione: è un onore al quale si è chiamati per merito. Nessuno si può «iscrivere». Domandai se lei lo era: rispose che aveva avuto quell'onore l'anno prima. Era molto contenta, anche se questo portava molti doveri di partecipazione alla vita del partito, che si aggiungevano a quelli già molto pesanti del suo lavoro di medico. Con entusiasmo Larissa ci disse [illegible] come è organizzato il servizio sanitario in Russia. Nessun medico si fa pagare dall'ammalato, [illegible] i migliori. Domandai come era possibile allora che il famoso chirurgo del quale lei ci aveva parlato, potesse avere un appartamento bellissimo, una «dacia» (casa di campagna) altrettanto bella, e automobile e cameriere. Rispose che lo Stato, per «riconoscimento di meriti speciali» aveva dato tanti incarichi onorifici al chirurgo da fargli avere, col cumulo dei compensi, uno stipendio altissimo.

Camminavamo su una strada stretta tra gli alberi, finché uscimmo all'aperto ed avevamo il Baltico davanti. Freddo, lucido, quasi immobile. Piccolissime onde si rompevano sulla breve striscia di sabbia chiara, quasi bianca. Era molto tardi. Anche Larissa, con le sue scarpe dal tacco a spillo, (solo le donne molto giovani le portano e mi pare lo considerino un segno di grande eleganza) era stanca. Anche noi trascinavamo le gambe ma avremmo potuto continuare a camminare tanto eravamo svegli, eccitati, senza sonnolenza.

Il tram che ci doveva riportare a Leningrado quando salimmo era deserto. Poi irruppe un gruppo di ragazzi. Saranno stati una ventina ed erano sfrenatamente allegri: ridevano e cantavano battendo il tempo con le mani. Noi li guardavamo ridendo della loro allegria. Eravamo alla periferia di Leningrado quando a un tratto i ragazzi tacquero. Stavano tutti chini su uno di loro e una bella ragazza lo pregava, si vedeva dalla espressione del viso e sentivamo che ripeteva carezzevole circondandogli le spalle col braccio: «Andriusko, Andriuska».

Andriusko si alzò in piedi. Stette fermo, serissimo, con la testa bassa. Poi prese a parlare continuo, a voce bassa. «Cosa dice?» domandai a Larissa.

«Poesie di uno dei nostri poeti sovietici più conosciuti», rispose. Col busto sporto verso lui, la faccia attenta, serissimo, i ragazzi ascoltavano. Pareva impossibile fossero gli stessi che pochi minuti prima avevano riempito il tram con la loro allegria. Dopo Andriusko, un altro ragazzo, pregato dai compagni si alzò in piedi a dire poesie. Avevamo capito il nome del poeta: Pasternak. Disse Larissa: «Tra noi è molto conosciuto e stimato come poeta mentre come romanziere lo leggiamo, sì, ma non lo apprezziamo».

Non dissi a Larissa che Pasternak-romanziere è proibito in Russia. Al mio arrivo all'aeroporto di Mosca avevo visto il doganiere portare via a un giovane russo «Il dottor Zivago».

Lea Quaretti

Polemico a Venezia il «pictor optimus»

Giorgio De Chirico brucerebbe la Biennale

Inaugurando la sua mostra personale ha attaccato con feroci "boutades" l'arte contemporanea

Venezia, mercoledì sera.

«*La Biennale non serve a niente. Io la distruggerei fino alle fondamenta e sulle sue ceneri costruirei un bel luna-park con contorno di spogliarelli. Così almeno la gente si divertirebbe*». Lo ha detto De Chirico, l'ineffabile maestro numero uno della pittura italiana, ieri sera alla galleria Santo Stefano in occasione della sua mostra personale. Come ogni anno in questa stagione, De Chirico è a Venezia.

C'era un'allegra confusione nella galleria: autorità, critici, artisti, collezionisti e gente bene. Si pigiavano per poter cogliere le parole del maestro. De Chirico ha brindato e ha conversato; poi s'è rifugiato nella comoda poltrona della saletta posteriore della galleria. Ha tirato un sospiro di sollievo e ha confessato: «*A me piace stare seduto su comode poltrone nelle hall degli alberghi di lusso. Sono contento quando mi lasciano in pace. Vorrei vivere nella più beata tranquillità e avere forti somme a disposizione*».

La «vernice» è continuata per un paio d'ore in tutta vivacità. Il maestro ogni tanto metteva fuori il capo e i visitatori lo prendevano d'assalto. Nella calca era difficile riuscire a vedere i quadri del maestro: oli e disegni di gran pregio, alcuni dei quali quotati qualche milione di lire. Più tardi, alla «Colomba», sempre di ottimo umore, il maestro si è divertito ancora al gioco delle boutades. Ha confessato che non vede la Biennale da anni: dai tempi in cui c'era «*un pittore come adesso non se ne trovano: Courbet*». Qualcuno gli ha chiesto se intendeva in questa occasione aggiornarsi visitando la 32ª esposizione. «*Sono viaggi inutili*», ha risposto il maestro, «*e poi i vaporetti vanno adagio e sono pieni di gente: non mi lo sento proprio di andare fin là in fondo*». «*Ma alla Biennale* — ha ribattuto l'interlocutore — *potrebbe andarci in motoscafo privato*». La risposta è stata secca: «*Sono soldi buttati via. La Biennale non li vale*».

E. gr.

IL FESTIVAL DEL CINEMA SI APRE DOMANI SERA IN UN CLIMA DI AUSTERITA'

Bergman telefona: «Non verrò a Venezia» e Chiarini spiega l'assenza delle dive

Il regista svedese si rifiuta di assistere alla proiezione di «A proposito di queste signore», che inaugurerà fuori concorso la rassegna - Il direttore della Mostra non si rammarica della diserzione di Soraya e della Lollo - Sinatra arriverà dal cielo in elicottero? - Due giovani cineasti americani parlano del loro film girato fra i negri degli Stati del Sud

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, mercoledì sera.

Con dodici film in lista — l'anno scorso erano ventidue — comincia domani il Festival del Cinema: la venticinquesima edizione. Ma ancor oggi padrone del Lido sono le agghindate bambine che si chiamano Susy o Cinzia, le figlie del miliardario americano medio (forse i padri voteranno Goldwater) in vacanza a Venezia. Galoppano, queste bambine, sul terrazzo del grande albergo Liberty all'ora del tè; i capelli al vento, rossi, biondi, e il mare, dietro di loro, come in accordo alle immacolate calze bianche, ben tese sulle gambe infantili, non è che una educata, confortevole striscia di colore celeste. Domani, che si apre il Festival, misteriosamente le bambine se ne andranno.

Il XXV Festival del Cinema di Venezia comincia con un film di Ingmar Bergman, a colori, fuori concorso: *A proposito di tutte queste signore*. Domandiamo a Luigi Chiarini, il direttore della Mostra, perché il film non concorre al Leon d'oro; «Perché Bergman non ha voluto. E' fatto così, lui. Il film è uscito in Svezia in giugno, ma questo non avrebbe impedito la partecipazione al Festival veneziano ed al premio. Ingmar Bergman ha detto di no. Gentilmente. Io credo che dipenda dal tipo di film».

A proposito di tutte queste signore è un «divertissement» anche se l'humor di questo ultimo lavoro del regista svedese inclina verso il macabro. Umor nero. E' la storia di un violoncellista che non si vede mai, sullo schermo: la storia comincia dalla sua morte ed è una specie di ritratto-balletto di tutte le sue donne. Aveva sette donne, e andavano abbastanza d'accordo tra loro. E tutte, entrando nella camera mortuaria, una dopo l'altra, pronunciano l'identica frase: «quanto è diverso ma quanto è uguale!». Tutte la stessa sciocchezza. Una frecciata di Bergman contro un certo conformismo borghese, una certa mancanza di fantasia? Il film comunque non è per niente realistico, è un balletto. Per esempio la villa del violoncellista, simile a quella della Begum di Cannes: una specie di assurda casa-bonbon.

«Il film — dice uno dei rappresentanti della Svenska Filmindustri — è molto più autobiografico di quanto non si immagini. L'harem di Bergman è una realtà, non un sogno, come credo sia il caso, per esempio, di Federico Fellini». Il regista svedese, di 45 anni, ha avuto finora ed oggi quattro mogli; l'ultima è un'ottima pianista.

«Ma è difficile — continua a spiegare il rappresentante della Svenska — che un'attrice giri un film con Bergman e non se ne innamori. Ma non dovete immaginare in lui niente di simile al tipo del vostro latin lover. Bergman è essenzialmente un uomo libero, per quanto lo ossessionino due problemi base: la religione e il sesso».

Ancora una volta, ieri notte, i rappresentanti della Svenska Filmindustri hanno provato a telefonare a Bergman per chiedergli di venire. Ha risposto: «L'autore di un'opera non esiste. Esiste l'opera». Qualcuno, della distribuzione — non i produttori che lo conoscono, e sono suoi vecchi amici — ha insistito mettendo avanti le ragioni commerciali. Bergman ha risposto: «Ogni mio film è l'ultimo film perché posso essere licenziato dalla Svenska, se non va bene, perché posso morire, o restare paralitico, o semplicemente perdere la voglia di fare altri film; per questo di ogni mio film faccio quello che mi pare». Potrebbe sembrare arroganza, la sua: più irritante se si riflette che Bergman adopera, tutto sommato, per prendersi queste libertà, i soldi degli altri, e sia pure il minimo indispensabile. Ma sono i primi i produttori a dire di lui che ha una straordinaria coscienza professionale.

Dopo il cinema svedese, il cinema americano. Siamo nello studio di Chiarini. Troviamo due giovanotti intimiditi, uno con un approssimativo completo blu, l'altro in maniche di camicia, capelli corti e biondastri, l'uno e l'altro, sui trent'anni. Sono Michael Roemer e Robert Joung, i due registi del film *Soltanto un uomo*, che, invitato da Chiarini, ha finito per rappresentare il cinema Usa al Festival, dopo il ritiro di *Lilith*, di Rossen. Il film di Roemer e Joung è il primo che si vedrà, di quelli in concorso: la proiezione è fissata per dopodomani sera. I due parlano in faticoso italiano: sono stati sei mesi in Sicilia per girare per la tv americana — precisamente per la NBC — un documentario sul Cortile Cascino: la contrada di Palermo che Danilo Dolci ha fatto conoscere anche fuori d'Italia.

Il documentario di Roemer e Joung non si è mai visto alla televisione americana: l'hanno proibito due ore prima che andasse in onda. «Eppure non c'era niente di demagogico né di sentimentale», dicono i due registi. «Era un onesto tentativo di giornalismo. Punto e basta». Roemer e Joung sono anche gli autori di documentari televisivi sull'Angola. Dopo la delusione di «Cortile Cascino» i due americani decisero di girare un film in proprio: partirono per il Sud e vissero due anni fra i negri dell'Alabama, del Mississippi, del Maryland e del New Jersey. Spesero in tutto 140 milioni di lire — soldi loro e degli amici — e ne uscì *Soltanto un uomo*.

Domandiamo a Chiarini: «Il grosso cinema americano, il cinema industriale, sembra che abbia avuto nell'ultima stagione una buona ripresa: di cassetta, ma anche di qualità. Basti pensare a film come *Il dottor Stranamore*, *Lawrence d'Arabia* eccetera. Non sembra azzardato, quindi, ed in un certo senso ingiusto escludere il cinema di Hollywood da Venezia?».

Chiarini è d'accordo sulla ripresa di vitalità del cinema di Hollywood. «Ma — osserva — gli americani non hanno interesse a mandare al festival i film di cui già sono sicuri, per il nome del regista o per altri motivi, che avranno successo. Hanno la tendenza piuttosto a mandare gli altri film... I deboli, a cui la pubblicità possa giovare. Non voglio dire che le ragioni della Mpaa, l'organismo che rappresenta la grossa industria cinematografica Usa, siano tutte esclusivamente pubblicitarie; direi che c'è una sfasatura tra la nostra mentalità e la loro. Prima, parlando con Roemer e Joung, ho detto che i magnati americani del cinema hanno la testa a forma di salvadanaio, vi possono entrare i dollari, le idee no... Era, si capisce, una boutade. Ma in molti casi è difficile intendersi. E' vero che gli americani non vincono da molto tempo il «Leone d'oro». Ma di chi è la colpa? Ammetto comunque che possano esservi state delle ingiustizie involontarie: per esempio, secondo me, l'anno scorso la Patricia Neal di *Hud il selvaggio* meritava il premio per la migliore interpretazione femminile».

E chi verrà domani sera al Lido per il gala d'apertura? Chiarini, con un sorriso ironico, rinvia al capo del cerimoniale, Pineschi; questi arriva con un mucchio di telegrammi. «Principessa Soraya è impossibilitata a partecipare eccetera eccetera. Firmato De Laurentiis». «Impossibile intervenire eccetera eccetera. Firmato Gina Lollobrigida».

«Si capisce — dice Chiarini — se i film sono di registi indipendenti, o giovani, con attori di teatro non famosi, i film di qualità che io voglio a Venezia sono quasi tutti di questo tipo, le grandi dive non vengono. Ma il fatto non mi sembra luttuoso. Il mio tentativo — quest'anno come già l'anno scorso — è di stabilire intorno ai film veneziani un certo clima culturale, anche una società di letterati ed artisti: rischiamo pure queste parole ed il linguaggio... Credo che verranno Peyrefitte, Guttuso, Pasolini, naturalmente perché il suo film *Il Vangelo secondo Matteo*, sarà proiettato il 4 settembre e forse Elsa Morante; poi i francesi Robbe-Grillet, e Butor, René Clair, Delannoy e Giuseppe Berto».

Sembra, tuttavia, che forse verrà, domani sera, Frank Sinatra in elicottero. Saranno certamente presenti il sottosegretario al Ministero del Turismo e Spettacolo Pietro Micara e, tra le attrici, la svedese Ingrid Thulin e l'israeliana Dalia Lhavi.

Adele Cambria

Sandra Milo in «La donna è una cosa meravigliosa» che chiuderà la Mostra

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Ariete, sestile a Saturno; Mercurio in sestile a Nettuno. Svaniranno le contrarietà sul piano del lavoro. Un'abile manovra permetterà di rimediare molti sbagli e riconquistare la pace. Tipi: Bilancia, Ariete e Leone.

Bilancia - *Lavoro:* il vostro cervello sarà come un vulcano in eruzione; le vostre idee saranno belle, e troverete chi vi aiuterà a metterle in pratica. *Vita affettiva:* la serata offrirà dei diversivi strani, a volte piacevoli e a volte meno. Manifestazioni esteriori che troveranno la loro contropartita. *Salute:* frenate la vostra golosità, se volete star bene.

Ariete - *Lavoro:* vi si presenterà l'occasione per poter realizzare delle cose concrete negli affari. Saranno però meno favorite le tendenze intellettuali. *Vita affettiva:* le cose si chiariranno da sole, e tutto potrà risolversi a vostro vantaggio. *Salute:* riscontrerete un netto miglioramento di salute.

Leone - *Lavoro:* buona giornata per il lavoro, e anche per le soluzioni di carattere economico familiare. Anche gli interessi si troveranno su un piano positivo. *Vita affettiva:* in amore vi sentirete come sposati. Vita sentimentale di difficile appagamento. *Salute:* reumatismo che potrà dare dei momenti difficoltosi nello svolgere delle vostre attività.

Previsioni generiche per i nati del Toro: avrete tendenza a scambiare lucciole per lanterne, con conseguenze strane, impreviste, persino divertenti. Gemelli: possibilità di riuscita di un affare in cui vi siete molto impegnati. Potranno avvenire dei mutamenti in vostro favore. Cancro: dopo le contrarietà avrete modo di aprirvi un varco, usufruendo dell'aiuto di un amico utile. Il prossimo si sentirà attratto dalla vostra personalità. Vergine: la compagnia di certe persone sarà utile come ammaestramento. Benevolenze che vi spingeranno a salire la scala sociale. Scorpione: è bene fare un esame delle vostre disponibilità economiche, allo scopo di trovare i mezzi per realizzare un vostro desiderio. Sagittario: sarete confortati da sollecitudine, e sarete circuiti da persone capaci di farvi progredire nel campo da voi prescelto. Capricorno: le vibrazioni planetarie saranno piuttosto forti; dovrete perciò limitare quelle azioni che tendono a scuotere il vostro sistema nervoso. Acquario: non spingete le vostre fatiche sino all'esaurimento. Mostrandovi buoni giuocatori, sarete appoggiati da amici devoti. Pesci: l'amor proprio sarà stimolato dalla stima di una persona bionda, realizzatrice ed attiva.

T. Palamidessi

Situazione fluida nel Vietnam del Sud

Khan è ancora a Saigon e spera di tornare al potere

Apparente calma nella capitale - Oggi il Consiglio rivoluzionario (composto dai militari che diedero il potere al dittatore deposto ieri) nomina il nuovo capo dello Stato - Scontri nella città di Na Dang fra cattolici e buddisti

Il generale Nguyen Khan mentre cercava di calmare i dimostranti di Saigon alla vigilia del crollo del suo regime dittatoriale (Telef. a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Saigon, merc. sera.

Dopo tre giorni di tumultuose manifestazioni contro il regime dittatoriale del generale Khan, Saigon ha ripreso stamani il suo volto abituale. Politicamente la situazione è estremamente fluida e nessuno può dire se la calma apparente durerà a lungo. Gli oppositori, ottenuta la revoca della Costituzione con la quale Khan si era attribuito pieni poteri, attendono ora con maggiore tranquillità gli eventi.

I membri del Consiglio Rivoluzionario, del quale erano state preannunciate ieri le dimissioni, tengono in questo momento la loro ultima riunione per procedere alla nomina del «capo della nazione». Per il momento non si riesce a sapere se questa espressione molto indeterminata voglia indicare il Presidente della Repubblica o il Primo Ministro. Sembra comunque di buon augurio, per l'ulteriore piega degli avvenimenti, il fatto che alla riunione partecipino il generale Duong Van Minh, estromesso dalla carica di Capo dello Stato dal generale Khan, una decina di giorni fa, nonché quattro altri generali che Khan aveva fatto mettere agli arresti il 30 gennaio scorso, quando egli aveva assunto il potere.

I capi del movimento studentesco hanno detto di sperare che gli uomini che stanno per assumere la direzione del Paese accolgano le rivendicazioni popolari: abolizione della censura e convocazione di un parlamento liberamente eletto.

Anche i capi religiosi buddisti dicono di confidare nel ripristino della legalità. Purtroppo, essi, come la gran massa degli oppositori, non sanno esattamente che cosa proporre per trattenere il Sud-Vietnam dall'orlo del baratro in cui potrebbe crollare da un momento all'altro. Rovesciata la crudele dittatura della famiglia Diem, fallito l'esperimento di governo democratico e respinta in questi giorni la dittatura militare di Khan, sembra che non esista altra forma di governo efficiente.

Gli elementi responsabili guardano agli Stati Uniti i quali, pur deplorando i disordini di questi giorni, stanno tuttora studiando la situazione. Negli ambienti americani di Saigon si sottolinea che gli Stati Uniti sono ben lunghi dal voler sostenere un regime tirannico, ma debbono riconoscere che, negli ultimi sette mesi, il generale Khan ha goduto dell'appoggio di gran parte dell'esercito. Questo è un fattore che non può essere trascurato se si vuole schiacciare la sovversione comunista e salvaguardare l'indipendenza del Paese. Naturalmente, queste affermazioni, che sembrano indicare un tacito ma persistente appoggio a Nguyen Khan sono fonte di nuove inquietudini fra gli oppositori.

Nel corso della mattinata notizie assai poco tranquillizzanti sono arrivate dai centri minori del Paese. A Da Nang, la sede della Posta centrale sarebbe stata sottoposta ad un intenso fuoco di fucileria. Pare che un reparto dell'esercito abbia fatto uso delle armi per far sloggiare gruppi di rivoltosi che aveva occupato l'edificio.

Non si riesce ancora a sapere quali fossero le intenzioni di questi elementi sediziosi, ma sembra che tanto a Da Nang quanto in altri centri i dissensi politici si stiano trasferendo sul piano religioso. Non è la prima volta che i buddisti insorgono contro i governanti di Saigon, ma, fino ad ora, non era mai accaduto che cristiani e buddisti si dividessero in fazioni disposte a darsi battaglia.

Le ultime notizie da Da Nang precisano che i soldati si sono limitati a sparare in aria a scopo d'intimidazione. Si assicura che se vi sono stati alcuni feriti gravi lo si deve al fatto che, nel fuggi-fuggi, dimostranti e passanti sono stati travolti e calpestati.

Nessuno può dire quanto questa versione, diffusa dai funzionari di Khan rimasti in carica per il disbrigo degli affari correnti, sia credibile. Nè si può sapere quanto sia taciuto dagli organi ufficiali d'informazione sulla situazione in città come Bin Dinh, Ba Duc e Quang Tri, distanti centinaia di chilometri da Saigon e soggette ad incessanti attacchi di guerriglia da parte dei guerriglieri comunisti.

In quanto a Nguyen Khan, egli, dopo aver fatto annunciare le proprie dimissioni verso il mezzogiorno di ieri, non si è più fatto vedere e non ha più rilasciato dichiarazioni. Khan si trova al quartier generale, presso l'aeroporto di Saigon. Qualcuno non esclude ch'egli manovri per essere rieletto primo ministro e per conservare la carica di comandante in capo dell'esercito. Questo significherebbe che le cose potrebbero tornare come prima e peggio di prima.

u. t.

Russell (sul Times) accusa gli Stati Uniti per la politica nel Vietnam

LONDRA, mercol. sera.

Il filosofo Bertrand Russell sostiene oggi che gli Stati Uniti dovrebbero essere condannati dall'Onu come aggressori nel Vietnam dove — dice — stanno conducendo una «guerra di annientamento piena di atrocità».

In un articolo sul «Times» Russell, che ha 92 anni, afferma che il «Fronte di liberazione nazionale» vietnamita non ha una maggioranza comunista ed ha un programma di neutralità.

«Gli Stati Uniti — dice ancora lo scrittore — mantengono sole truppe straniere nel Vietnam, rifiutano le elezioni previste dagli accordi di Ginevra, hanno messo circa 8 milioni di persone dietro al filo spinato dei campi di concentramento con torrette di mitragliatrici e cani poliziotti. Soltanto nel 1962 hanno compiuto 50 mila attacchi aerei, hanno impiegato bombe chimiche e al napalm, hanno ucciso 160 mila persone, ne hanno mutilato 700 mila ed imprigionato 350 mila. Il governo e l'esercito sudvietnamiti sono fantocci americani finanziati con 1 milione e 500 mila dollari al giorno.

«Quando il governo americano — conclude Russell — cesserà la guerra di atrocità contro il movimento nazionale popolare ed accetterà la neutralità concordata dieci anni fa, la guerra avrà fine».

Due dimostranti giacciono feriti a terra in seguito allo scoppio di una granata nel corso di sanguinosi scontri a Wang tra membri della comunità cattolica e dimostranti buddisti (Telef. a «Stampa Sera»)

La «Pasionaria» nella calca ha perduto i sensi

Dolores Ibarruri, la famosa «Pasionaria» che rappresentava i comunisti spagnoli ai funerali di Togliatti, è svenuta a causa dell'eccessivo affollamento. Condotta in luogo appartato, poco dopo ha potuto tornare con le autorità. Nella foto la «Pasionaria» con Breznev

La vita politica dell'uomo che oggi sale al vertice del pci

Luigi Longo, da studente a Torino a «numero uno» delle Botteghe Oscure

Il successore di Togliatti ha 64 anni; è nato a Fubine Monferrato da una famiglia di agricoltori di origine meridionale - Frequentò il Politecnico, ma non terminò gli studi - Divenne popolare durante la guerra di Spagna, come commissario politico delle Brigate Internazionali - Con Parri e Cadorna fu membro del triumvirato che diresse la lotta partigiana in Alta Italia - La sua vicenda matrimoniale con Teresa Noce: il vincolo fu annullato nel '53 a San Marino

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

L'on. Luigi Longo, che sale oggi al vertice del pci, ha sessantaquattro anni. Nacque, infatti, in un piccolo centro del Piemonte, Fubine Monferrato, il 15 marzo 1900 da una famiglia di contadini benestanti di origine meridionale e di idee socialiste. Sull'on. Luigi Longo si sa poco, ma quel poco è sufficiente a tracciarne un profilo abbastanza fedele: studiò a Torino e frequentò il Politecnico, ma non arrivò alla laurea.

Cominciò a svolgere attività politica nelle file socialiste e nel 1921, all'atto della fondazione, aderì al pci e poco dopo sposò Teresa Noce. Quando il fascismo conquistò il potere, i coniugi Longo espatriarono e cominciarono la loro vita raminga che li condusse un po' dovunque nell'Europa, fino alle trincee della guerra di Spagna. In esilio Luigi Longo aveva assunto lo pseudonimo di «Gallo» e Teresa Noce quello di «Estella». Longo fu il [illegible] e capace commissario politico delle Brigate internazionali e «Estella» non si allontanò mai da lui. Quell'esperienza nella quale conquistò galloni di capo, è raccontata in un suo libro, di circa quattrocento pagine, dal titolo «Le Brigate internazionali in Spagna» che venne pubblicato nel 1956.

Forte di questa esperienza della guerra civile spagnola, l'on. Longo fu chiamato a guidare il partito comunista nella Resistenza, assieme a Parri, Cadorna e Mattei. E assieme agli altri membri del Comitato di Liberazione nazionale dell'Alta Italia che sfilano per le vie di Milano liberata, in una foto ormai passata alla storia, c'è appunto Luigi Longo. Dal '45, con l'abbandono della clandestinità, Longo è vicesegretario del pci. Egli è soprattutto, dunque, un uomo d'azione, è l'uomo dei momenti di emergenza: è sempre stato chiamato lui a sostituire Togliatti, di cui è sempre stato intimo amico e collaboratore, tutte le volte che questi, malato, doveva abbandonare temporaneamente la guida del partito.

Lo sostituì nella «calda estate» del 1948 all'epoca dell'attentato di Pallante. Lo sostituì nel 1900 [illegible] quando, in seguito ad un grave incidente automobilistico occorsogli in Val d'Aosta, Togliatti venne sottoposto alla trapanazione del cranio dai professori Valdoni e Frugoni Junior. Lo sostituì nel 1960, quando il «leader» comunista accusò nuovi disturbi cerebrali e, infine, all'inizio di quest'anno. Ora lo sostituisce in seguito alla morte. Per quanto tempo?

Nessuno può dirlo. Egli certamente resterà al timone del pci fino all'XI Congresso del pci che si svolgerà nel mese di dicembre del 1965, a tre anni di distanza dal decimo che si tenne, a Roma, il 5 dicembre 1962. Longo, com'è stato annunciato, non viene affiancato da un vice-segretario. Nessuno occuperà cioè il posto che aveva lui, quand'era vivo Togliatti. La ragione di ciò va ricercata nel timore che c'è, al vertice del pci, di scatenare una gara per la supremazia che gli stessi concorrenti hanno tutto l'interesse di evitare, almeno fino al giorno del prossimo congresso. Eppure, dicono gli osservatori, Longo più di Togliatti (non fosse altro che per la minore levatura intellettuale e per il minore prestigio) avrebbe bisogno di un vice-segretario politico che lo aiuti a sostenere la fatica e le responsabilità del partito in un momento non facile della propria esistenza.

Conviene ricordare che, caduto il fascismo, Luigi Longo e la moglie Teresa Noce entrarono entrambi in Parlamento. Quella dei Longo fu infatti una delle coppie che entrò nella prima assemblea del post-fascismo: la Costituente. Tornò nel primo Parlamento della Repubblica, quello eletto nel 1948. Allora lui, Longo, era il n. 2 del pci e lei, Teresa Noce, era l'organizzatrice sindacale n. 1.

Fu a metà della prima legislatura, nel 1950 che tra Luigi Longo e Teresa Noce esplosero vivaci contrasti. Un loro figlio grande, Luigi Longo «junior», parteggiando per la madre, tentò invano la riconciliazione. Si separarono. Poi venne la rottura completa. Pare che l'on. Longo abbia ottenuto l'annullamento del matrimonio a San Marino, ma allora (si era nel novembre 1953) Teresa Noce scrisse ai giornali una pepata lettera nella quale, in sostanza, diceva di non saper nulla del divorzio, che questo non era stato mai chiesto e concludeva così:

«Dichiaro inoltre che qualunque possa essere la mia opinione personale sul divorzio, dato che il partito comunista si è dichiarato contrario in sede di discussione all'Assemblea costituente, io intendo mantenere fede a questa posizione. I comunisti, infatti, non possono avere due politiche, una pubblica ed una personale; e questo tanto più quando si assolve l'incarico, come la sottoscritta, di dirigere la grande organizzazione sindacale dei lavoratori tessili, formata in maggioranza da donne contrarie al divorzio. Distintamente, Teresa Noce Longo».

Vittorio Statera

Il caso di Giugliano di Napoli in Cassazione

Otto anni per l'assassinio dell'amante della moglie

In Corte d'Assise l'uccisore era stato condannato a 26 anni e la donna, giudicata sua complice, a 20 - In appello l'adultera fu assolta e al marito furono inflitti 8 anni: la sentenza confermata dalla Corte Suprema

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

La mattina dell'11 maggio 1957, a Giugliano di Napoli, in un cortile di via Melano venne trovato il cadavere di un giovane, Domenico D'Altario, ucciso con tre colpi di pistola al viso. Da questo fatto di sangue è nata una drammatica vertenza giudiziaria il cui epilogo si è avuto solo ieri davanti ai giudici della Cassazione.

Le indagini sulla morte del giovane D'Altario si svolsero agevolmente. Una donna, Filomena Patrarca, ventiquattro ore dopo il delitto si presentò ai carabinieri e dichiarò di aver ucciso Domenico D'Altario — suo amante da diverso tempo — per troncare la relazione resasi sempre più pericolosa. Successivamente i carabinieri denunciarono all'autorità giudiziaria anche il marito della Patrarca — Biagio Ruocco — ritenendolo corresponsabile dell'omicidio.

Il dibattimento in primo grado fu pieno di colpi di scena. Interrogato dai giudici della Corte di Assise, Biagio Ruocco confessò di essere stato lui ad uccidere il D'Altario avendolo scoperto in flagrante adulterio con la moglie. L'accusa, di fronte al comportamento processuale degli imputati, sostenne che il delitto era stato premeditato tra moglie e marito, e concluse per la loro condanna all'ergastolo. I giudici non ebbero incertezze nel condannare la donna a venti anni di reclusione ed il marito a ventisei.

L'atroce delitto era stato premeditato o agli imputati dovevano essere concesse le attenuanti del motivo di particolare valore morale e sociale? Intorno a questo interrogativo si discusse a lungo durante il processo d'appello. Alla fine i giudici di seconda istanza ritennero di accogliere la tesi difensiva e mentre assolsero da ogni accusa la donna, condannarono il marito ad otto anni di reclusione, di cui uno condonato.

«La sentenza dei giudici di appello deve considerarsi carente di motivazione — ha sostenuto la Procura generale ricorrendo in Cassazione — perchè non si può concepire un delitto commesso sotto la provocazione di una relazione adulterina che durava da anni e di cui era a conoscenza mezzo paese».

«La presenza della moglie al delitto commesso dal marito deve considerarsi come una connivenza attiva» ha concluso il Procuratore Generale chiedendo l'annullamento della sentenza d'appello e quindi un nuovo processo per i «coniugi omicidi».

Filomena Patrarca, che ha vissuto per due anni — il periodo che è intercorso tra il processo di primo grado e quello d'appello — con l'incubo di dover trascorrere venti anni in carcere, e suo marito — che avrebbe dovuto scontarne 26 — hanno atteso ieri col fiato sospeso la decisione della Cassazione. Un annullamento della sentenza d'appello significava per loro tornare in carcere, ma l'annullamento non c'è stato ed i supremi giudici, nel dichiarare inammissibile il ricorso dell'accusa, hanno posto la parola fine a questa sconcertante vicenda.

g. g.

GUIDATA DALLA NONNA

Una famiglia affronta due ladri in un caffè

Furiosa zuffa nella notte - Uno dei malviventi catturato

Nostro servizio particolare

Vicenza, merc. sera.

(l. f.) Due banditi sono stati sorpresi l'altra notte mentre tentavano di rubare al Palasport di Dueville. Erano penetrati nella sala dei biliardi, alzando la tapparella d'una finestra. Muovendo nel buio, inciampavano però in alcune sedie e i rumori erano avvertiti al piano superiore, ove riposavano i proprietari del bar: Luigi Pierobelli, 53 anni, sua madre Emilia Grendene di 78, la moglie Natalina Bonacci e i figli Eugenio di 27 anni, Eugenia di 18 e Cecilia di 15. E' stata quest'ultima a udire i rumori ed ha dato l'allarme ai familiari i quali, con la nonnina in testa, armata di bastone, sono scesi nel bar. I due malviventi si erano nascosti dietro una porta. Quando si sono visti scoperti, i due — che avevano il volto mascherato da un fazzoletto — hanno tentato di fuggire ma i Pierobelli sono balzati loro addosso.

Ne è scaturita una violenta colluttazione al buio, nel corso della quale sono volati pugni, calci, graffi e, da parte della nonnina, forti bastonate. Ad un certo punto il Pierobelli padre è stato scaraventato al suolo da un «diretto». Suo figlio, a sua volta, è stato colpito all'occhio sinistro da una palla da biliardo, rimanendo semiaccecato. Si sono date da fare allora le due ragazze. La Cecilia è balzata al collo di uno dei due banditi, togliendogli il fazzoletto dal volto e strappandogli una folta ciocca di capelli. E' sopraggiunto poi il fratello, il quale ha pure afferrato per il collo il malvivente che però si è divincolato lasciandogli nelle mani il maglione nero che indossava. A torso nudo egli quindi riusciva a fuggire. L'altro bandito invece era bloccato definitivamente, mentre sul posto giungevano i carabinieri, chiamati telefonicamente da una delle ragazze.

L'arrestato è stato identificato per il trentenne Tarcisio Sandri, da Schio, noto pregiudicato e più volte arrestato per furto. E' stato condotto alle carceri di Vicenza.

Signora ottantenne uccisa da un'auto

Novara, mercoledì sera.

(b.) - Un mortale incidente è avvenuto ieri sera all'angolo di corso Vercelli con viale Volta. Una autovettura targata Novara [illegible], condotta da Lino Bonetta, di 24 anni, impiegato di banca, residente a Novara in via Costantino Perazzi 2, ha investito, però sulle strisce pedonali, la signora Angela Ruspa ved. Barbaglia, di 81 anno, residente in via Lagrange 11, che stava attraversando la strada. Buttata a terra, l'anziana signora riportava gravi ferite, per le quali decedeva poco dopo all'Ospedale Maggiore di Novara.

La moda

Il «boom» del nero

I maggiori sarti della capitale francese si sono trovati d'accordo nel fare del nero il colore di moda. Giorni scorsi avevamo già avuto occasione di accennare alla cosa, ma trattandosi di una «voce di corridoio» avevamo esposto la questione in forma piuttosto vaga. Oggi, date le assicurazioni giunte da Parigi, possiamo confermare che l'autunno-inverno 1964 vedrà il «boom» del nero. In genere le case di moda di Francia non sembrano preoccupate eccessivamente da problemi di linea quali possono essere presentati dalla lunghezza delle maniche o della gonna, della scollatura più o meno profonda e ciò perché il tentativo, anche se non riuscito, degli abiti «a tubo» ha in parte indotto i disegnatori di moda ad evitare altre innovazioni più o meno azzardate. Pertanto nella prossima stagione, più che alla linea, si baderà al colore e al tipo di tessuto. Comunque il taglio dei nuovi modelli tende a porre in risalto il petto e la vita; quanto alle maniche, queste sono ritornate in pieno senza considerazione al tipo, ossia montate a giro, raglan, ecc. Fra i tessuti hanno perduto un po' terreno i «tweed», ai quali sono stati preferiti i morbidi velluti, le lane e il jersey. I colori dominanti, oltre il nero, sono il bianco, il verde e l'arancio, soprattutto quest'ultimo specialmente se leggermente bruciato.

Oggi presentiamo alle nostre gentili lettrici un modello di ispirazione francese creato da Anne Fogarty. Come si può notare a prima vista, si tratta di un duepezzi di linea quanto mai semplice con maniche tre-quarti a raglan. La stoffa è una leggera lana color nero antracite, come nera è anche la frangia che finisce il lungo corpino e le maniche.

La salute

L'ernia ombelicale

Le ernie ombelicali sono piuttosto frequenti nei neonati e nei lattanti, ma affliggono anche gli adulti; esse vanno contenute ed eliminate al più presto. Per la contenzione esistono in commercio cinti composti di un «cuscinetto» centrale di caouchouc e d'una cintura di tela munita di occhielli e bottoni piatti. Questi cinti non dànno eccessivo fastidio, nè accusano apprezzabili perdite di tempo: si mettono e si tolgono con molta facilità. Unica avvertenza: badare che siano ben regolati, ossia che non stringano troppo o troppo poco. Sulle ernie ombelicali di modestissime proporzioni, un tempo si usava mettere un grosso bottone rivestito d'ovatta e tela, fissandolo con cerotto adesivo. La moderna tendenza è invece di operare precocemente: cosa che, attualmente, non presenta nè difficoltà nè pericoli. L'atto chirurgico consiste: nella riduzione del viscere erniato, nell'asportazione del sacco erniario e nella chiusura della «falla» nella parete del ventre.

Uno strano gonfiore

«Dopo una memorabile cotta di sole — ci scrive la signorina E. P. — la mia guancia destra è rimasta gonfia. A volte il gonfiore decresce, a volte aumenta senza una ragione plausibile. Desidererei sapere che cosa posso fare per togliermi questo brutto fastidio».

Anzitutto non riteniamo che il gonfiore di cui lei ci parla abbia avuto come causa una semplice scottatura solare. Le consigliamo, la prossima volta che appare il gonfiore, di farsi vedere da un medico, egli potrà esaminare non solo la guancia, ma anche le ghiandole che sono in tale zona.

Flebite

«Se una persona rimasta vittima di un incidente d'auto ha avuto come complicazione una flebite, è possibile che questa ricompaia?».

Al signor F. L., che ci ha posto questa domanda, rispondiamo: probabilmente no, in quanto la vena è rimasta lesa nell'incidente. E' facile la riapparizione della flebite dopo il parto o dopo un intervento operatorio. In questi ultimi due casi bisogna essere oculati.

I piccioni

«E' vero che i piccioni possono essere portatori di malattie?».

Sì. Talune malattie, in genere quelle da funghi e da virus, possono essere dovute all'inalazione di polvere infetta dopo essere venuta a contatto con uccelli ammalati, fra cui i piccioni. Comunque le due malattie più note in campo sono l'istoplasmosi e la psittacosi.

La bellezza

Lo sport della bellezza

Negli Stati Uniti è in voga un nuovo «sport»: quello della bellezza. Per praticarlo non occorrono palestre, campi, allenamenti; basta un po' di pazienza. Prevedendo che la «ginnastica isometrica» — così si chiama lo sport in questione — si diffonderà presto anche in Europa, ve ne diamo una breve descrizione. Diciamo subito che tutti possono praticarla, anche le persone più indaffarate: perché è sufficiente contrarre l'addome una dozzina di volte al giorno, in tram, in auto, leggendo, chiacchierando o giocando a carte. Dopo qualche mese vi accorgerete che le pareti del ventre saranno rafforzate e che anche la vostra linea risulterà migliorata.

Altri esercizi isometrici. Per assettare il diaframma: 1) sedetevi e contraete i muscoli del ventre e dello stomaco finché la cassa toracica non risulti spostata verso l'alto; 2) trattenete il respiro; 3) rilassatevi. Per la vita, le gambe, il collo: 1) rimanete seduta, le spalle abbassate; 2) contraete i muscoli addominali, aderendo allo stesso tempo con la schiena alla spalliera della sedia; 3) aspirate, e, per sei buoni secondi, sollevate ed abbassate i piedi; 4) rilassatevi. Per eliminare il grasso inutile attorno alla vita ed alle anche: 1) alzate ed abbassate una gamba per parecchie volte consecutive; 2) ripetete l'operazione con l'altra gamba; 3) agite ancora sui muscoli delle anche tracciando sul pavimento ampi cerchi con le punte dei piedi. Per ragioni di spazio, vi abbiamo descritto soltanto gli esercizi principali della ginnastica isometrica: altri ne potrete ideare voi stesse. Concludiamo con un suggerimento: quando vi sentite stanche, sospendete la ginnastica, riprendendola il giorno seguente.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

G.P. d'Italia automobilistico

Ferrari probabile a Monza

La ventilata rinuncia di Enzo Ferrari di non partecipare al 35° Gran Premio d'Italia, in programma il 6 settembre sulla pista dell'Autodromo di Monza, sembra per il momento allontanata. A tale proposito ieri è stato diramato un comunicato da parte dell'ufficio stampa della «Sefac automobili Ferrari», nel quale si precisa che l'ing. Enzo Ferrari si è incontrato con il presidente del Comitato organizzatore del G. P. d'Italia ed ha accettato l'invito di partecipare alla competizione monzese con due o tre vetture di Formula 1 riservandosi però di confermare la definitiva partecipazione prima dell'inizio delle prove ufficiali.

Dopo la vittoria di Surtees nel G. P. di Germania e quella di Bandini sulla pista Zeltweg, la notizia (sia pure con riserva) della partecipazione della Ferrari alla massima competizione automobilistica italiana è stata accolta con grande soddisfazione negli ambienti sportivi. Naturalmente dopo le due vittorie nelle prove di campionato mondiale si attende con vivo interesse il confronto di Monza, confronto che potrebbe permettere alla casa modenese di riconquistare il titolo iridato della Formula 1 che vinse l'ultima volta nel '61 con Phil Hill.

Oltre alla partecipazione di Surtees e Bandini, che attualmente occupano il terzo e quinto posto della classifica mondiale si fanno già i nomi dei piloti che potrebbero guidare la terza vettura della Ferrari. I tre candidati sono Scarfiotti, Vaccarella e il torinese Abate. Comunque, se ci sarà, la terza Ferrari sarà affidata ad un pilota italiano.

Intanto sulla pista di Monza sono riprese ieri le prove delle Ferrari F 1 che hanno girato a lungo con Surtees e Bandini. Al volante della V-8, Surtees ha percorso il giro più veloce con un tempo di 1'38"4 corrispondente alla media di 210,365 km all'ora, mentre Bandini, sempre sulla pista stradale, ha impiegato un tempo di pochi secondi inferiore all'inglese.

Surtees ha praticamente migliorato il record ufficiale stabilito da Clark l'anno scorso con 1'38"5.

d. a.

Ciclismo, la parola al commissario tecnico

MAGNI: «difendersi è inutile, tanto vale tentare l'attacco»

Una giornata a Limonta con gli azzurri che si preparano per i campionati del mondo - Nessuno esagera nel cullarsi in vane illusioni, ma dalla nostra giovane e volenterosa pattuglia potrebbe scaturire qualche lieta sorpresa

DAL NOSTRO INVIATO

Limonta, mercol. sera.

La sveglia, nell'albergo che ospita a Limonta i ciclisti azzurri che prenderanno parte ai campionati del mondo, suona di buon'ora. I ragazzi compaiono sul terrazzino che sovrasta il lago poco dopo le sette ed hanno l'aspetto fresco e riposato di chi ha dormito a lungo e bene. Fido, la sera, vanno a letto che son da poco battute le nove, si portano grandi fasci di riviste e di giornali, ma leggono un attimo e poi si addormentano, forse per sognare tutti insieme la conquista di una maglia dai colori dell'iride.

L'ambiente è ideale, tranquillo, sereno, distensivo, titolari e riserve vanno d'accordo e sembrano un gruppetto di tipi in vacanza, ben disposti alla risata ed allo scherzo. Lavorano secco, sudano fatica, ma con lo slancio e con la «verve» adatti alla loro felice età. Ieri, per esempio, Zilioli e Taccone sono usciti in compagnia di Durante e di Galbo (quest'ultimo aggregato dalla Carpano come premio per l'ottima Coppa Bernocchi di domenica) e Taccone e Zilioli, un po' a tradimento, hanno condotto i loro passi verso una salita piuttosto secca, per tirare il collo a Durante. Il veneto, che ha una faccia alla Fernandel, ha capito l'antifona, sulle prime rampe ha patito le pene sue per tenere il passo dei due che rinnovavano scatti su scatti, poi, con uno sforzo tremendo, ha preso la testa, senza mollar più. «Mannaggia» sospirava Taccone, «contacc» mormorava Zilioli. Ma Durante ha tenuto duro ed i quattro hanno finito la scroppata insieme, arrivando all'hôtel quando gli altri già avevano terminato il pranzo.

Lavorano in letizia, insomma, e nei momenti di ozio, il massaggiatore Villa, grande esperto del mestiere, si dimentica d'esser diventato nonno dodici giorni fa, e torna ragazzo in mezzo ai ragazzi. Villa è una vivente antologia di ricordi, basta dargli il via e poi diventa un problema fermarlo e gli episodi sono pittoreschi, quando la memoria fallisce il colpo, entra in campo una garbata fantasia. Grandi imprese, dei tempi di Coppi, di Bartali e di Magni, «cotte» epiche anche di atleti conosciuti, la rassegna è sempre completa, caricata di misurato umorismo. Gli azzurri ascoltano a bocca aperta, di tanto in tanto si danno di gomito e tocca a Taccone la battuta ad effetto oppure tocca a Durante la smorfia con intenti comici.

Non ci sono musi lunghi, sono spariti i complessi, lo stesso Zilioli, per lungo tempo intristito da chissà quali reconditi pensieri, adesso si unisce volentieri all'allegria della brigata. Fa piacere vederli, francamente, e Magni ha ragione da vendere, quando afferma che la squadra potrebbe fornire la grossa sorpresa di un'ottima corsa ai «mondiali». Magni dice e non dice, recenti esperienze gli consiglierebbero un assoluto silenzio, ma, a tratti, il carattere di toscano buon parlatore prende il sopravvento. E' si capisce così che Magni ha fiducia, una grande, genuina fiducia, appena scalfita dalla polemica di Baldini e di Defilippis che, senza volerlo, hanno causato a Fiorenzo autentico dolore.

Magni conosce il ciclismo, sa che a Sallanches sarà un affar serio, almeno dieci concorrenti vantano solidi titoli per venir considerati favoriti nella caccia all'iride. Ma, proprio perché conosce il ciclismo, Magni non dispera, ha scelto otto giovanotti con le carte in regola, in ciascuno dei quali «vede» un possibile vincitore. Spieghiamoci bene: non è che Magni abbia fatto naufragio in una nuvola rosa e che si abbandoni ad un valzer di ottimismo, considerando gli azzurri fior di fuoriclasse; il nostro commissario, anzi, si preoccupa di tener bene i piedi per terra e di considerare con freddo rigore la realtà e ripete che la nostra compagine non allinea nei ranghi nessuno degli atleti di maggior rango. Ma il campionato del mondo talvolta è corsa estrosa, nella quale riescono fughe imprevedibili e la tattica che Fiorenzo ordinerà ai suoi ragazzi sarà quella di tener bene gli occhi aperti, cercando di infilarsi in tutti i tentativi. Non abbiamo niente da difendere, tanto vale partire all'attacco. Un attacco intelligente, accorto, guardingo. E ciascuno degli otto componenti la squadra, in una delle fughe buone, ha le sue brave «chances», ciascuno, in un certo senso, già parecchie volte ha fatto amicizia con il successo.

Ora, nessuno intende esagerare, per vedersi poi trattato da illuso in caso di sconfitta. Diciamo invece che una sconfitta, con gli attuali chiari di luna, è più probabile. Non scartiamo però a priori la possibilità di una discreta affermazione, non affanniamoci a fasciarci la testa prima ancora d'essercela rotta. Zilioli e Taccone, Motta e Cribiori, Mealli e Durante, De Rosso e Adorni (che proveniente dalla Francia, si unirà domani alla compagnia) si preparano con notevole serietà e meritano d'essere affettuosamente seguiti. Non vantano le arie ridicole dei protagonisti di certi altri sports, non hanno l'aspetto tracotante di atleti che guardano tutt'intorno con degnazione e che poi, al momento buono, infilano barbine figure, pronti e furbi per incolpare compagni ed avversari. Sono dei giovani, addirittura dei giovanissimi che sentono la sferza dell'orgoglio e che, almeno nelle affermazioni, hanno imparato l'arte della modestia. Fanno onestamente il loro mestiere. Attendiamoli alla prova senza esagerazioni nè di entusiasmo, nè in ironico scoramento. E chissà che a Sallanches, quel 6 di settembre...

Gigi Boccacini

De Rosso si prepara per un allenamento: il ciclista veneto attraversa un momento di ottima forma

OGGI NELLA SECONDA TAPPA DEL GIRO DELLA VALLE D'AOSTA

BALDUZZI vuole difendere il primato sulla salita che porta a Champorcher

Passuello e Bodrero sono i rivali più pericolosi - Martinazzo, uno dei favoriti della vigilia, ha perso ieri più di tre minuti negli ultimi chilometri

DAL NOSTRO INVIATO

Gressoney St. Jean, merc. sera.

L'atmosfera della corsa svanisce ben presto in questo Giro della Val d'Aosta. I corridori arrivano presto, verso le 14,30 del pomeriggio, riposano per un paio d'ore e quando li rivedi sembrano ragazzi in vacanza. Passeggiano per le strade (che ieri erano quelle di Gressoney) non più in tuta ma con pesanti maglioni e parlano ancora della corsa, ma con minor interesse e passione di quanto non facessero lunedì prima del via alla tappa d'esordio.

Balduzzi è maglia bianca (con fascia rossa e nera), ovvero primo in classifica. E' felice di esserlo ma della tappa che lo attende oggi, della terribile salita finale lungo la vallata di Champorcher non parla. Chiacchiera e lo fa volentieri, l'argomento principale però sono i suoi progetti per il futuro, per la prossima stagione ha già quasi concordato il passaggio fra i professionisti nelle file della Bianchi; ora ogni cosa è a posto, ma manca ancora la decisione definitiva da parte della casa milanese di ritornare alle corse. Non ci fosse la Bianchi, Balduzzi cercherebbe un'altra società, poiché non vuole in nessun caso perdere un anno di attività ancora fra i dilettanti.

La ragione di questa determinazione di propositi è da ricercarsi nel fatto che Franco Balduzzi, in questo momento, fa di mestiere il corridore. Intendiamoci non è che si guadagni da vivere correndo fra i dilettanti, ma è questa la sua unica occupazione, e bisogna che essa renda anche qualcosa perché in famiglia continuino ad accettarla come professione.

C'è un'altra occupazione per Franco; papà Balduzzi fa il guardacaccia e il figlio gli dà un aiuto sostituendolo ogni tanto: batte le campagne vicino ad Asti con il fucile in spalla, ma, tanto per non perder tempo, sempre in bicicletta.

Balduzzi non parla del proprio successo, nè dei propositi per le prossime tappe, ma noi dobbiamo farlo. Franco ha vinto in volata precedendo Passuello e Bodrero, al termine di una tappa che è risultata durissima proprio per l'andatura sostenuta fin dal gruppo dei vincitori formatosi lungo la salita di Arpuilles e comprendente all'inizio diciotto corridori. La selezione è poi avvenuta anche fra questi primi elementi. Non meno che si risalita la valle del Lys, il gruppetto perdeva qualche unità: tredici corridori a quindici chilometri dall'arrivo, undici a Gaby, un paio di chilometri dopo, otto soltanto a dieci dal termine. Poi l'episodio decisivo: scatta Bodrero su una rampa piuttosto dura e l'unico che riesce a tenergli la ruota è Passuello. I due prendono un vantaggio di cento metri, e soltanto allora Balduzzi riesce a sua volta a sganciarsi ed a recuperare il terreno perduto. Poi la volata e il successo di tappa.

Da oggi Balduzzi sarà oggetto degli attacchi di tutti i migliori avversari. E' in forma eccellente e dovrebbe essere in grado di replicare con successo. Del resto gli avversari di maggior rilievo son proprio quelli da lui superati direttamente ieri, e la prima impressione tratta ieri pomeriggio subito dopo l'arrivo è favorevole a Passuello, che, pur nettamente battuto, appariva nemmeno troppo provato.

Dietro ai tre di testa sono Carpentari, Bonetto, Cucchietti e Rossello con un distacco limitato a 30", poi Farrini, Vezzaro e Bovone a 1'07". Gli altri seguono con margini sempre maggiori. Difficile appare fin d'ora la posizione di Martinazzo che negli ultimi chilometri ha perso più di tre minuti; con un distacco tanto rilevante le possibilità di un successo finale del ragazzo piemontese appaiono assai ridotte.

Oggi il tracciato della tappa prevede una nuova corsa lungo la valle centrale fino ad Aosta, il ritorno per Fenis, Chambave e Pontey, fino a Bard e poi la salita verso Champorcher. In tredici chilometri di strada si passa da 300 a 1400 metri, ed il dislivello maggiore è proprio negli ultimi 3 chilometri che portano da Pont Bozet (780 metri), all'arrivo.

Mentre la carovana si avvia lungo la discesa della valle del Lys, l'aria è piuttosto fredda. Il sole splendente fa brillare le distese di neve del Monte Rosa; stasera ci fermeremo ai piedi di un'altro ghiacciaio, il Gran Paradiso. Con questa temperatura c'è da pensare più allo sci che al ciclismo!

Giorgio Viglino

Balduzzi, Bodrero e Passuello in fuga verso Gressoney Saint Jean (foto Moisio)

AL TORNEO CALCISTICO GIOVANILE

Questa sera a Sanremo le prime semifinaliste

I russi dello Spartak di Mosca sono stati l'ultima compagine a scendere in campo sulla passerella del torneo di Sanremo, pur risultando la prima comitiva giunta in Riviera. Sembrano veramente decisi — e la dimostrazione di ieri sera contro la Sampdoria ne è una conferma — a recitare un ruolo di protagonisti.

Lo Spartak nell'edizione del '61, alla quale partecipava per la prima volta, si vide sbarrare l'ingresso alla finalissima da una fortissima Juventus che contava nelle sue file nomi come Sacco, Carrera, Zigoni, Cavallito ecc. Lo Spartak si classificò in quella edizione al terzo posto. Anche questa volta i sovietici dovranno lottare — per l'ingresso in semifinale — contro i bianconeri juventini domani sera, in una partita che si annuncia ben interessante. I russi giocano un football atletico e pratico, hanno liquidato con un perentorio ed indiscusso risultato (3-0) quei blucerchiati sampdoriani che tanta buona impressione avevano destato al loro esordio contro la Juventus.

I rossoneri del Milan, l'altra squadra che esordiva ieri sera (ed esordiva con l'appellativo di compagine da battere, risultando la detentrice del trofeo) non ha avuto difficoltà a superare i volenterosi svizzeri del Rapid Lugano. Ma la squadra allenata da Tessari si è dovuta accontentare di un 3-0, sbagliando decine di occasioni da rete e avendo trovato sulla sua strada un bravissimo portiere come lo svizzero Manzoni. Con questo risultato il Milan si trova in condizioni d'inferiorità rispetto ai granata torinesi di Uasello, che avevano superato gli svizzeri per 5-0.

Questa sera mercoledì avremo i primi due nomi delle squadre semifinaliste: i biancoblù inglesi del Birmingham dovrebbero riuscire ad imporsi ai volenterosi Carlin's Boys di Sanremo, mentre il Bologna, nel secondo incontro, dovrebbe aver ragione dei grintosi giallorossi della Roma.

Ciclismo minore

Domenica i ciclisti dilettanti saranno chiamati a due manifestazioni: su strada 146 km. a Portacomaro d'Asti (organizza il G.S. Acama) ed una tipo-pista ad Aosta, per l'epilogo del Giro della Valle.

A Ciriè si svolgerà l'ultima prova del campionato regionale allievi, su 125 km. comprendenti tre passaggi sulla salita di Levone, Rocca e Padra. Cinque corridori si presentano con lievi distacchi in classifica: Cavallotti (un figure che corre per il G.S. Alberto di Mondovì), Giaccone e Bertuzzi, di due società novaresi, Zangrandi (V.C. Chiesa Bra) rivelatosi in questi ultimi mesi e Zanellato (Restesso).

Altre corse per allievi si disputeranno a San Michele di Alessandria, Pallanza (con arrivo a Premeno) e Fernale. Per esordienti, si avranno le gare di Torino — coppa Aurora organizzata dalla S.C. Frassati —, Pandarano Biellese e Novara. Per le donne, 50 km. a Bozzole (Alessandria) e per veterani, a Villastellone, la coppa del Comune organizzata dal G.S. Fiume al Vento.

E' intanto in preparazione la corsa internazionale Torino-Nizza, che sarà suddivisa nelle tappe Torino-Mondovì e Mondovì-Cuneo a cronometro (entrambe sabato 12 settembre) e conclusione il giorno 13 con l'impegnativa Cuneo-Nizza.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

CALCIO: il programma delle "amichevoli" è sempre più fitto

Il Torino a Vittorio Veneto collauda due formazioni

Nel primo tempo Rocco manderà in campo lo schieramento tipo, con Simoni e Meroni alle ali - Nella ripresa, giocheranno i sostituti dei P.O. con Puja "stopper" - Vernier sotto controllo

Poletti, Taneggi, Fossati e Moschino hanno trovato una piccola «mascotte» (Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Vittorio Veneto, merc. sera.

Il calcio in questo periodo ha scopi particolari: collaudare le squadre in vista dell'attività ufficiale che inizierà il 6 settembre, provare uomini nuovi, fare un po' di quattrini (che servono sempre dopo due mesi di spese senza incassi...) e rispettare impegni assunti durante la campagna acquisti. Questa seconda consecutiva trasferta del Torino (sabato scorso a Mantova e oggi a Vittorio Veneto) è nata dalla [illegible] di tutte queste esigenze, perché non si deve dimenticare che la partita è stata combinata in occasione della firma del contratto fra il Vittorio Veneto e il Torino per il passaggio al granata della giovane mezz'ala Vernier, un ragazzo sul quale i tecnici sono d'accordo nel giudizi, definendolo elemento di sicuro avvenire.

I dirigenti del Torino, preoccupati di arricchire al massimo il loro potenziale giocatori non hanno badato a spese, e hanno ingaggiato il «golden boy» veneto lasciandolo poi in prestito ancora una stagione alla società di provenienza. La gara di oggi quindi per i tecnici torinesi è molto importante: Rocco collauderà la formazione che ha [illegible] per l'inizio del campionato, formazione che conterà sulla difesa solita, cioè su Cella libero e Rosato «stopper», e su un attacco arricchito da Meroni a sinistra e da Simoni a destra.

A queste decisioni Rocco è giunto dopo le risultanze della prova di Mantova. Non che Fossati abbia [illegible] di non saper tenere con rendimento il posto di mediano, vale piuttosto la considerazione che Fossati è un difensore puro, un terzino d'ala come ha sempre giocato nel Genoa. Rocco per questi ruoli ha Poletti e Buzzacchera, entrambi collaudati da un intero campionato. Meritava [illegible] Buzzacchera in mediana per far posto al nuovo arrivato? Rocco è prudente anche perché ha impegni importanti fin dall'inizio (la finale della Coppa Italia con la Roma domenica 6 settembre all'Olimpico), e pertanto preferisce manovrare sul sicuro, quindi ecco ritornare Cella, ecco confermato Rosato al centro, ecco l'esclusione, forse momentanea, di Fossati.

Per l'attacco il ragionamento dell'allenatore è facile e logico: Meroni ha tanta classe da potersi adattare a qualsiasi ruolo, mentre Simoni è per natura e per abitudine solamente destro. Da ciò la decisione di invertire i ruoli dei due nuovi attaccanti. Meroni del resto dovrà essere lasciato libero di giocare dove e come vuole; è un calciatore d'istinto, un elemento che può solamente seguire l'estro e non deve pertanto essere imbrigliato in concetti tattici che annullerebbero un po' della sua spiccata personalità. Quindi per lui il ruolo non ha importanza: Rocco pertanto ha deciso opportunamente.

Nella ripresa si avrà l'interessante prova della squadra [illegible] i «P.O.» che Fabbri molto presto porterà prima nel raduno di Coverciano e poi a Tokio per il girone finale del Torneo olimpico. Senza Poletti, senza Rosato, e senza Meroni. I sostituti sono già pronti: Fossati per Poletti, Puja per Rosato, Ferretti per Puja, Crippa per Meroni. Soluzione di compromesso perché Puja deve studiare i compiti di «stopper» e non è escluso che Rocco possa tornare al progetto iniziale, che vedeva Cella «stopper» con Ferretti libero, lasciando Puja all'attacco. Sono, come dicevamo, soluzioni importanti che indeboliranno la squadra del Torino per tutto il mese di ottobre, ma la Federazione ha imposto che i calciatori per la nazionale debbano essere comunque lasciati a sua disposizione, e non permette neppure di protestare, tanto che qualcuno, che ha avuto il coraggio di [illegible] parere contrario è stato richiamato dal «commissario» dott. Franchi in base a uno strano concetto della libertà di parola. Un Torino «ridotto» questo, una squadra che cercherà di superare senza guai il periodo delle Olimpiadi.

Per certo la gara di oggi si preannuncia interessante, e non si deve credere che la squadra veneta sia una équipe di scarso valore. D'accordo che la differenza di valori è notevole perché il salto dalla C alla A è veramente grande, ma in questo inizio di stagione i giovani possono mettere in difficoltà i grandi. Il Vittorio Veneto allenato da Trevisan è una squadra veloce, intraprendente, piena di dinamismo e di brio. La formazione ideale per un collaudo importante come quello che il Torino oggi vuol fare. Le risultanze potrebbero essere interessanti, anche per un giudizio definitivo sul giovane Vernier, che giocando nel Vittorio Veneto rimane «proprietà» del Torino. Rocco lo vede per la prima volta, ma sarà comunque interessante sapere il suo giudizio. Vernier potrebbe venire a Torino già nella prossima stagione.

Ecco la formazione granata: Reginato; Poletti, Buzzacchera; Cella, Rosato, Moschino; Simoni, Puja, Hitchens, Ferrini, Meroni.

Giulio Accatino

Sul campo di Casale

ALESSANDRIA, CONTROPROVA

Alessandria, merc. sera.

L'Alessandria disputa questa sera il suo secondo confronto amichevole precampionato a Casale, con la squadra locale, mentre domenica prossima sarà a Chiavari contro l'Entella, nelle cui file gioca Sergio Bettini ceduto lo scorso mese alla società ligure. Ieri e stamane i grigi si sono allenati sul campo di Valenza, ove domenica scorsa hanno sostenuto la prima prova stagionale, risoltasi in definitiva con una delusione per i molteplici tifosi accorsi.

Giorcelli ha sottoposto i suoi giocatori ad una breve seduta atletica e quindi è stata disputata una partitella. Erano assenti: Di Cristoforo recatosi a casa in permesso, per assistere il padre sottoposto ad un intervento chirurgico e per poter sostenere alcuni esami di riparazione (studia per conseguire il diploma di ragioniere), nonché Molideo, Faggio e Cosana i quali prestano servizio militare. Per la partita di questa sera l'allenatore ha annunciato la seguente formazione: Nobili; Coclio, Poppi; Carlini, Migliavacca, Vitali; Ragonesi (Sogliano), Bettini (Ragonesi), Mognon (Bettini), Boncini, Odasi. Incerta la presenza di Mognon, che soffre per una leggera infezione ad un piede.

Giorcelli ha curato in modo particolare gli allenamenti di questi due giorni, conscio, nonostante il suo noto ottimismo, delle lacune denunciate palesemente dai suoi uomini, che dovranno lavorare ancora molto per raggiungere quel grado di preparazione e di affiatamento necessari per affrontare con un certo margine di sicurezza le incognite del lungo campionato.

L'Inter è alla ricerca della squadra «giusta»

I nerazzurri, che pensano alla trasferta di Buenos Aires, stasera affrontano a Bergamo l'Atalanta - Bugatti al posto di Sarti

Bugatti (a destra) stasera sostituirà Sarti a Bergamo

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

I nerazzurri dell'Inter affrontano questa sera a Bergamo (con inizio alle ore 21,15) il terzo collaudo della nuova stagione calcistica (dopo quelli sostenuti contro il Varese ed il Valei) in attesa di giocare a Napoli il 29, contro il Genoa a S. Siro il 31 e contro l'Atletico Madrid il 2 settembre nella capitale spagnola da dove spiccheranno il volo per Buenos Aires. Per misurarsi con l'Atalanta, Herrera aveva convocato diciassette giocatori, ma nel tardo pomeriggio di ieri Sarti ha accusato un attacco febbrile, rendendo necessaria la sua esclusione. Com'è noto, il portiere dell'Inter si era sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per evitare le frequenti ricadute che nello scorso campionato avevano reso più volte incerta la sua disponibilità: ma si ha ragione di ritenere che questa volta si tratti di un malanno passeggero. La rete dei campioni d'Europa sarà quindi difesa da Bugatti.

Il ritrovo dei nerazzurri milanesi è fissato per le ore 17,30 nei pressi dello stadio di S. Siro, da dove la comitiva partirà alla volta di Bergamo. Oltre a Bugatti, saliranno sul torpedone Burgnich, Facchetti, Tagnin, Guarneri, Picchi, Jair, Peirò, Mazzola, Suarez, Malatrasi, Dellagiovanna, Domenghini, Milani e Di Giacomo, ai quali si aggiungerà poi Corso in arrivo da Bologna. Per quanto concerne la formazione, si ha l'impressione che Herrera non abbia ancora idee precise.

Per la finale della Coppa Intercontinentale, il direttore tecnico dell'Inter cerca naturalmente di allestire la squadra più efficiente sul piano della tecnica e della combattività. L'Independiente sarà un osso duro, specialmente a Buenos Aires, e pertanto bisognerà che i giocatori prescelti per la grande avventura — già fallita dal Milan anche per colpa delle troppe contrarietà — siano in grado di lottare.

In base a certe dichiarazioni rilasciate dallo stesso Herrera, l'Inter dovrebbe giocare questa sera a Bergamo con questa formazione: Bugatti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Jair, Peirò, Mazzola, Suarez, Corso. Si tratterebbe in sostanza dello stesso schieramento dello scorso campionato, col solo inserimento dell'ex-granata Peirò e col portiere numero due a difesa della rete, a causa della [illegible] ed imprevista indisponibilità del titolare Sarti. Ma non è da escludere che il tecnico dell'Inter provi nel secondo tempo un'altra formazione, con Bugatti; Burgnich, Facchetti; Malatrasi, Guarneri, Picchi; Domenghini, Peirò, Mazzola, Suarez, Corso.

Si è già accesa qualche polemica sulle prospettate esclusioni di Jair e Tagnin, a profitto rispettivamente di Domenghini e Malatrasi; ma sembra assai probabile che, durante la partita amichevole di questa sera, vengano disposti gli avvicendamenti usati in galoppi del genere, affinché sia possibile ricavare i primi orientamenti.

Leo Cattini

I blucerchiati contro il Siviglia, i rossoblù a Vignole Borbera

Samp e Genoa preparano il "derby"

Nelle notturne di questa sera le due squadre genovesi mettono a punto la forma per l'incontro diretto di sabato - Il Genoa senza Bassi

Il programma

Mantova, ore 21,30: Parma-Mantova (torneo città di Mantova) arb. Barolo.

Bergamo, ore 21,30: Atalanta-Internazionale: Genel.

Pisa, ore 21,15: Pisa-Modena: Orlando.

Vittorio Veneto, ore 17: V. Veneto-Torino: De Marchi.

Como, ore 17: Como-Lecco: Motta.

Casale M., ore 21,30: Casale-Alessandria: Gussoni.

Roma, Stadio Flaminio, ore 21,15: Catania-Messina (Coppa del Sud): Rancher.

Livorno, ore 21,30: Livorno-Varese: Vitullo.

Genova, ore 21,30: Sampdoria-Sevilla: Politano.

Lucca, ore 18,30: Lucchese-Cagliari: Halsei.

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

Sampdoria e Genoa scenderanno in campo questa sera in incontri preparatori al prossimo campionato. Per i blucerchiati l'ostacolo è nettamente superiore, dovendo essi affrontare una delle migliori squadre spagnole, il Betis Siviglia, mentre il Genoa giocherà contro la Vignolese, in un galoppo che si presume assai utile anche e soprattutto in vista del derby amichevole con la Sampdoria, in programma sabato sera.

Contro il Betis Siviglia, che proseguirà la sua tournée italiana giocando venerdì sera contro la Juventus ed il 3 settembre contro il Bologna, la Sampdoria dovrà dare la riprova della buona vena dimostrata nell'amichevole di Cuneo. Evidentemente i dirigenti sampdoriani hanno condotto una saggia campagna acquisti: con Fontana hanno rinforzato la difesa, con Mastero e Lojacono hanno dato maggiore vitalità al centro campo, con Sormani hanno trovato un uomo di manovra assai intraprendente.

Ieri mattina, alla ripresa degli allenamenti in città, i blucerchiati sono stati festeggiati da un discreto gruppo di tifosi, che sembrano certi di aver ritrovato quel «l'attacco atomico» per cui la Sampdoria andò giustamente famosa qualche anno addietro. Fra tutti i blucerchiati, il più atteso alla prova è Lojacono: da lui il pubblico sampdoriano si aspetta molto, un impegno di non lieve entità, e Lojacono sembra decisamente intenzionato a non deluderlo. Anche Sormani è atteso alla prova: contro il Cuneo l'ex-giallorosso ha dimostrato che l'unica cosa che ancora gli manca è solo la fiducia nelle proprie possibilità, ma non dovrebbe passare molto tempo perché Sormani possa tornare ad essere quello di un tempo. Da Silva, Barison e Frustalupi (che forse questa sera sarà sostituito da Pienti, in quanto impossibilitato a giocare perché militare) completano la linea attaccante.

Il reparto arretrato dovrebbe ugualmente funzionare a dovere, con Mastero uomo d'ordine e di propulsione, con Bernasconi battitore libero, con il volenteroso Delfino al posto dell'infortunato Morini, con due terzini esperti quali Vincenzi e Fontana. Questa, comunque, la probabile formazione dei blucerchiati: Battara; Vincenzi, Fontana; Mastero, Bernasconi, Delfino; Frustalupi (Pienti), Lojacono, Sormani, Da Silva, Barison.

Quanto al Genoa, questa sera contro la Vignolese Amaral manderà in campo la formazione che probabilmente partirà titolare con un'unica variante, dovuta alla forzata assenza di Bassi. Domenica sera a Casale il centromediano ha riportato una escoriazione alla gamba sinistra che gli ha prodotto una leggera infezione. Anche ieri, nel corso del primo allenamento che i rossoblù hanno sostenuto sul campo di San Martino (numerosi i tifosi accorsi ad assistere alle evoluzioni degli uomini di Amaral), l'ex alessandrino è rimasto a riposo dietro consiglio dei medici sociali. Amaral ha già deciso che a Vignole il suo posto verrà preso da Ricuro, mentre il resto della formazione rimarrà invariato. Questo lo schieramento iniziale dei rossoblù: Da Pozzo; Rivara, Colombo; Bagnasco, Baveni, Vanara; Bielali, Giacomini, Koelbl, Locatelli, Gilardoni.

Ieri il Genoa ha disputato una partita d'allenamento in famiglia: Amaral ha continuato imperterrito nel fare applicare la sua tattica preferita, quel 4-2-4 che i giocatori stanno dimostrando di riuscire ad assimilare abbastanza bene. I titolari si sono imposti per 4-1, e fra tutti si sono imposti all'attenzione Locatelli e Koelbl, che hanno dimostrato di avere raggiunto una buona intesa, ma anche Vanara ha disputato una buona partita facendo vedere di essere il primo nell'apprendere lo schema di Amaral. Il quale si è poi dichiarato soddisfatto di come procedono le cose in casa rossoblù: «Per il 4-2-4 ho buone speranze — ha detto Amaral — ma comunque saranno le partite più impegnative a dire se il mio obbiettivo sarà stato raggiunto o meno».

Sul campo era presente anche il presidente Berrino, il quale ha confermato l'interessamento del Genoa per il centravanti svedese Heinemann: «Abbiamo conservato l'opzione sul giocatore per tutto l'anno. Decideremo con calma nei prossimi giorni se acquistarlo quest'anno e quindi prestarlo ad un'altra società, oppure se acquistarlo l'anno prossimo».

Renzo Bidone

Stamane ha giocato

Juventus sotto pressione

Allenamento fuori programma stamane al campo «Combi» per la Juventus. Heriberto Herrera, infatti, ha fatto disputare ai titolari due tempi di 30' l'uno contro la squadra ragazzi, per forzare i tempi.

L'allenatore bianconero ha schierato la seguente formazione: Anzolin (Mattrel); Gori (Castano) Leoncini; Bercellino I, Salvadore, Castano (Da Costa); Stacchini, Mazzia (Herrera), Combin, Sivori, Del Sol. Mazzia e Castano fungevano da centrocampisti, ai quali si aggiungevano di volta in volta Stacchini e Del Sol in veste di ali tornanti.

Il gioco non ha soddisfatto completamente Herrera, che, nella ripresa ha rimpiazzato Mazzia costretto ad abbandonare a causa di vesciche ai piedi. Quello che maggiormente ha lasciato a desiderare stamane, è stata la mancanza di incisività nell'area avversaria, tanto è vero che nel corso dei sessanta minuti complessivi di gioco, un solo goal è stato messo a segno, autore Stacchini al 4' della ripresa che aveva ricevuto un ottimo passaggio da Combin.

Ecco le partite per le squadre di serie A

1ª GIORNATA (13 sett. '64)		2ª GIORNATA (20 sett.)		3ª GIORNATA (27 sett.)		4ª GIORNATA (4 ottobre)		5ª GIORNATA (11 ottobre)		6ª GIORNATA (18 ottobre)	
Atalanta	Bologna	Atalanta	Roma	Cagliari	Sampdoria	Bologna	Messina	Atalanta	JUVENTUS	Catania	Cagliari
Fiorentina	Foggia	Bologna	Lan. Vicenza	Catania	JUVENTUS	Cagliari	Lan. Vicenza	Bologna	Sampdoria	Fiorentina	Atalanta
Genoa	Lazio	Inter	Foggia	Fiorentina	Lazio	Catania	Genoa	Genoa	Inter	Inter	Roma
Milan	Catania	JUVENTUS	Cagliari	Foggia	Mantova	Foggia	Atalanta	Lan. Vicenza	Varese	JUVENTUS	Bologna
Lan. Vicenza	Sampdoria	Lazio	Catania	Genoa	Bologna	JUVENTUS	Mantova	Mantova	Cagliari	Lan. Vicenza	TORINO
Messina	JUVENTUS	Mantova	Milan	Lan. Vicenza	Milan	Lazio	Inter	Messina	Catania	Lazio	Varese
Roma	Cagliari	Messina	Genoa	Inter	Messina	Sampdoria	Roma	Milan	Lazio	Messina	Milan
TORINO	Mantova	Sampdoria	Fiorentina	Roma	Varese	Milan	TORINO	Roma	Fiorentina	Sampdoria	Mantova
Varese	Inter	Varese	TORINO	TORINO	Atalanta	Varese	Fiorentina	TORINO	Foggia	Foggia	Genoa

7ª GIORNATA (25 ottobre)		8ª GIORNATA (8 nov.)		9ª GIORNATA (15 nov.)		10ª GIORNATA (22 nov.)		11ª GIORNATA (29 nov.)		12ª GIORNATA (13 dic.)	
Bologna	Lazio	Atalanta	Varese	Cagliari	Atalanta	Atalanta	Catania	Atalanta	Messina	Bologna	Foggia
Cagliari	Inter	Catania	Foggia	Fiorentina	Bologna	Bologna	Inter	Catania	Varese	Cagliari	Varese
Foggia	Messina	Fiorentina	JUVENTUS	Genoa	Mantova	Foggia	Lan. Vicenza	Fiorentina	Cagliari	Catania	Mantova
Genoa	JUVENTUS	Inter	Mantova	JUVENTUS	Sampdoria	Genoa	Sampdoria	Foggia	Milan	Genoa	Atalanta
Mantova	Lan. Vicenza	Lan. Vicenza	Lazio	Lan. Vicenza	Catania	Milan	Fiorentina	Inter	Lan. Vicenza	Inter	Sampdoria
Milan	Atalanta	Messina	Cagliari	Lazio	Roma	TORINO	JUVENTUS	JUVENTUS	Lazio	JUVENTUS	Milan
Roma	Catania	Roma	Bologna	Messina	TORINO	Varese	Messina	Mantova	Bologna	Lan. Vicenza	Fiorentina
TORINO	Fiorentina	Sampdoria	Milan	Milan	Inter	Lazio	Cagliari	Roma	Genoa	Lazio	TORINO
Varese	Sampdoria	TORINO	Genoa	Varese	Foggia	Mantova	Roma	Sampdoria	TORINO	Messina	Roma

13ª GIORNATA (20 dic.)		14ª GIORNATA (27 dic.)		15ª GIORNATA (3 genn. '65)		16ª GIORNATA (10 genn.)		17ª GIORNATA (17 genn.)	
Atalanta	Lan. Vicenza	Bologna	Varese	Inter	Atalanta	Atalanta	Lazio	Bologna	Catania
Cagliari	Foggia	Fiorentina	Messina	Bologna	TORINO	Cagliari	Bologna	Fiorentina	Genoa
Fiorentina	Inter	Foggia	Lazio	Genoa	Cagliari	Catania	Inter	Foggia	Roma
Mantova	Messina	Inter	JUVENTUS	Catania	Fiorentina	Mantova	Fiorentina	Lan. Vicenza	JUVENTUS
Milan	Bologna	Lan. Vicenza	Genoa	JUVENTUS	Foggia	Milan	Genoa	Lazio	Messina
Roma	JUVENTUS	Mantova	Atalanta	Lan. Vicenza	Roma	JUVENTUS	Varese	Milan	Cagliari
Sampdoria	Lazio	Roma	Milan	Lazio	Mantova	Messina	Lan. Vicenza	Sampdoria	Atalanta
TORINO	Catania	Sampdoria	Catania	Messina	Sampdoria	Roma	TORINO	TORINO	Inter
Varese	Genoa	TORINO	Cagliari	Varese	Milan	Sampdoria	Foggia	Varese	Mantova

Il calendario del campionato di serie A, che avrà inizio il 13 settembre, è stato varato ieri dalla Lega-calcio. Per il periodo delle Olimpiadi sono stati evitati nel limite del possibile gli incontri tra le grandi squadre. Fanno eccezione Milan-Torino, il 4 ottobre; Roma-Fiorentina, l'11 ottobre; Juventus-Bologna e Inter-Roma il 18 ottobre e Torino-Fiorentina il 25 ottobre.

Sono rientrati a Torino i dilettanti del Sociale

Sono rientrati a Torino i calciatori del «Sociale», che hanno effettuato una tournée di oltre 2000 chilometri in Belgio e Germania. La squadra torinese, che schierava un undici di giocatori come massima ventunenni, ha incontrato alcune tra le più forti squadre giovanili belghe (il limite di età dei juniores belgi è appunto di 21 anni), battendo il Turnhout, campione nazionale, il La Gantoise, che allinea cinque nazionali juniores, il Royal C. Sport, e una selezione vallone. Alla pari si è invece concluso l'incontro con l'Olympique Charleroi.

In Germania i torinesi hanno giocato con il Vingst 05 Koln, capolista nel campionato tedesco juniores che è in corso di svolgimento. La gara è finita in parità (1-1).

Il giorno 24 in San Maurizio d'Opaglio rendeva serenamente l'anima a Dio

Maurizio Bettoja

Ne danno affranti l'annuncio: la moglie [illegible], i figli Angelo con la moglie Jo Patterson, Rosalinda con il marito Ferdinando Bertelli, Ester con il marito Enrico Pecchiera, Miriam con il marito [illegible] Corsec, il fratello Roberto, le sorelle Irene Speciale, Gina e Maria, i nipoti e le nipoti, il cugino Mario Serafini. I funerali avranno luogo in Roma il giorno 27 alle ore 10 presso la parrocchia di S. Roberto Bellarmino (piazza Ungheria). Si prega non inviare fiori. Vale come partecipazione personale.
— Roma, 25 agosto 1964.

Costernati per la scomparsa del compianto

Maurizio Bettoja

partecipano all'immenso dolore della Famiglia:
Sergio Bettoja e famiglia
Massimo Bettoja
Alda Di Lorenzo Bettoja
Gina Bettoja Forges Davanzati e Famiglia
Maria Pia Bettoja Lamacchia e Famiglia.
— Roma, 25 agosto 1964.

Carlo, Marina, Franca, Valerio e Fiorella Bettoja partecipano al profondo dolore per la scomparsa del loro amato

Maurizio

— Roma, 25 agosto 1964.

Condividono l'immenso dolore della mamma Maria Borda Cappa-Bava, della moglie Dinda Borda Shoto, dei bambini, della famiglia, per l'improvvisa scomparsa avvenuta a Lima (Perù) il 15 corr. del

Dott. Alessandro Borda

reduce di Mauthausen
di anni 39

Maria Luisa Aldera Pienotto con Ferruccio, Dolli e famiglia
Chiara, Mauro Aloni
Elisabetta Andreis Pienotto con Dedy, Carlo Castelnuovo
AnnaMaria Anglesio Cambiè
Luigi, Mina, Tina Boria d'Argentina
Luisa Carlone Bracchi
Renata Cortese
Dina Dallosta
AnnaMaria Ferrari Fama e consorte Generale Giovanni Ferrari
Vittoria, Erwin Gabotto di S. Giovanni e figlie
Gianni Gay
Guido Gay
Mariana, Lodovico Galetti
Maria Luisa Gandolfi
Mario Grosso
Marisa Lanza
Maricetta Mattei
Germana Martinengo-Marquet Cumiberti
Alberto Milanesi
famiglia Molinari
Carlo e Antonia Monge
famiglia Mostaldi
Maria, Ettore Merlino e figli
Adriana Panzoya di Borio Lamb
famiglia Pignata
Elisa Pinardi Cernusi
Viola, Gino Reolan
Alessandra, Giovanni Scassellati-Sforzolini, figli, madre
Luigi e Alberto Sclella Lagrange Pistarie
Ettore Serafino
Bianca, Ottavio Spinazzico
Luigi Triberti
Pina Vagnone Simonis e figli
Elena Vigo
Liliana, Franco Vola.
— Torino, 25 agosto 1964.

Si uniscono nel rimpianto il cugino Bell. Sandro Borda e famiglia.
— Torino, 25 agosto 1964.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Carlo Coresa-Sagrado

Anziano F I A T

Angosciati lo annunciano: la moglie Lena Gemarino, l'adorata figlia Maria Luisa, la suocera, la sorella Adele, la zia Adelina, i cugini carissimi Anna e Manabele Ferrari, nipoti e cugini. Un particolare ringraziamento al Dottori Giuseppe Ballerde e Vincenzo Bellero per le premurose cure prestate. I funerali avranno luogo giovedì 27 corr. alle ore 9 da via Ventimiglia 230.
— Torino, 26 agosto 1964.

Il Servizio Mano d'Opera della F I A T Sezione Auto - Dirigenti e Colleghi profondamente commossi per la scomparsa del signor

Carlo Coresa-Sagrado

Anziano F I A T

partecipano al dolore della Famiglia.
— Torino, 26 agosto 1964.

Dal giorno 15 agosto riposa nella pace eterna nella sua Comendone l'

Ing. Ernesto Longo

Ne danno il triste annuncio: le figlie Mariuccia e Ninni, col marito Carlo Rossi, la sorella Adele, l'affezionato nipote Tomaso Oliaro, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.
— Saluzzo, 26 agosto 1964.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti ed i Dipendenti tutti degli stabilimenti e degli uffici di Torino, Milano e Saluzzo della Edizioni Minerva Medica addolorati annunciano a esequie avvenute il decesso dell'

Ing. Ernesto Longo

suocero dell'Amministratore Delegato Cav. Carlo Rossi e zio amatissimo del Direttore Generale Prof. Tomaso Oliaro.
— Torino, 26 agosto 1964.

Cristianamente è mancata

Eugenia De Agostino ved. Comune

L'annunciano addolorati il figlio Ten. Col. Renato con la moglie Carmen Gattasso e piccola Gabriella.
— Torino, 24 agosto 1964.

La sorella Nina e nipoti annunciano la perdita della cara

Eugenia

— Torino, 24 agosto 1964.

Partecipano al dolore gli amici:
Franio, Loredana, Micaela Parcellini
Michele e Giuseppina Sala
Ing. Giovanni e Letizia Nero
Cap. Vittorio e Rina Pazzoli.

Improvvisamente è mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

Piera Mattachini vedova Zanaga

di anni 48

Ne danno il doloroso annuncio i figli Alessio, Grazia con il marito Aldo Nicola, la mamma, i fratelli Franco e Giovanni con le rispettive famiglie, il cognato Renato e famiglia, il cugino colonnello Enrico Dalmasso, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 27 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione via Lago San Michele 11.
— Ivrea, 25 agosto 1964.

E' mancato improvvisamente ai suoi cari il

Cav. Francesco Bullio

Ne danno il triste annuncio la figlia Piera con il marito Nestore Pesce e figlio Guido; il figlio dott. Domenico con la moglie Adriana; la figlia Graziella con il marito Adriano Fosso e i figli Elena e Cesare; i fratelli Mario, Ida, Luisa e rispettive famiglie; cognate, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo ad Occhieppo Superiore giovedì 27 agosto alle ore 10,30.
— Occhieppo Superiore, 24-8-1964.

Dopo lunga malattia è mancata in Vallecrosia l'anima buona di

Agnese Gallo

Ne danno il doloroso annuncio il fratello Sebastiano e la cara cognata Luba Bosgardo che con tanto amore le prodigò infinite cure. La salma sarà tumulata nel cimitero di Bordighera alle ore 17 di mercoledì 26 corrente mese. Si uniscono al dolore dei coniugi Gallo la famiglia Viette.
— Vallecrosia, 25 agosto 1964.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Fernanda Brio nata Collino

L'annunciano con dolore il figlio Gianfranco con la moglie Ise e il piccolo Guido, sorella, fratelli, cognate, cognati e parenti tutti. I funerali oggi 26 corr. alle ore 11.30 in Felizzano (Alessandria).
— Torino, 26 agosto 1964.

Nel I anniversario della scomparsa del caro

Vittorio Grasso

con immutato dolore, la moglie e la figlia lo ricordano e quanti gli vollero bene. S. Messa Gesù Adolescente, via Luserna, ore 9: 28 agosto 1964.
— Torino, 26 agosto 1964.

Continua a pagina 9